

La prassi ordinaria di Iniziazione cristiana

Nodi problematici e ricerca di nuove vie

– lettura sintetica a cura dell'UCN –

Comunicazione su nuove esperienze di Iniziazione cristiana in Italia

S. E. Mons. Adriano Caprioli pag. 3

Prima ricognizione degli orientamenti dei Vescovi, delle proposte degli Uffici Catechistici diocesani e di alcune significative esperienze parrocchiali

a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale della C.E.I. pag. 17



Comunicazione su nuove esperienze di Iniziazione cristiana in Italia

S. E. Mons. ADRIANO CAPRIOLI - Arcivescovo di Reggio Emilia-Guastalla
e Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia

Premesse

1. L'assemblea dei Vescovi dello scorso maggio ha rilanciato la necessità di un forte coordinamento delle esperienze, delle risorse e delle decisioni fondamentali per l'Iniziazione cristiana, mettendo in agenda i temi più importanti su cui dare un orientamento comune: l'ordine dei sacramenti con la questione della collocazione della Confermazione; gli attori dell'Iniziazione cristiana, con particolare attenzione ai genitori, padrini, catechisti, comunità cristiana e al compito di accompagnamento ai cammini di fede; le condizioni essenziali per l'ammissione ai sacramenti; la sinergia con altri soggetti e contesti educativi quali le associazioni, gruppi, movimenti e scuola. Su questi temi è stata richiesta una messa in rete delle esperienze e delle iniziative più importanti che qua e là già vanno moltiplicandosi presso singole diocesi e parrocchie, entrando così in un coraggioso laboratorio pastorale, per poter raccogliere i cammini più significativi presenti sul territorio nazionale, attorno ai quali trovare consenso sulle decisioni fondamentali per il futuro¹.

2. A cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale si è proceduto ad una raccolta e prima lettura di orientamenti pastorali dati dai Vescovi, di progetti diocesani indicati dai rispettivi Uffici diocesani e delle sperimentazioni avviate in alcune parrocchie. L'intento di questa mia comunicazione però non è quello di informare sulle singole esperienze in corso, per altro assai diversificate. Esse vengono qui prese in considerazione nell'insieme, non singolarmente. Il mio compito è quello di presentare e, per quanto possibile, offrire una prima valutazione delle nuove esperienze di iniziazione cristiana in atto in alcune parrocchie delle nostre diocesi italiane; fare una prima ricognizione di un cambiamento cruciale della catechesi e della pastorale, in vista di trarre delle indicazioni utili per tutti, per chi fatica tentando queste nuove sperimentazioni, e per chi fatica stando dentro il processo tradizionale di iniziazione.

¹ Il riferimento è alla mia relazione *L'Iniziazione cristiana: nodi problematici e prospettive di orientamento*, del 20 maggio 2003, e alla relazione di S. E. Mons. R. CORTI, *La parrocchia: Chiesa che vive tra la gente*, del 18 novembre 2003 ad Assisi.

3. Anche questa comunicazione si colloca nell'ambito del tema "Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia". Va infatti segnalato che queste sperimentazioni spingono fortemente verso un ripensamento della pastorale e richiedono una parrocchia che si pensi e si organizzi in modo più marcatamente missionario. Avviene così che il ripensamento dell'iniziazione cristiana diventi uno stimolo per il ripensamento più globale della parrocchia e della sua identità, secondo gli Orientamenti pastorali CEI per il decennio, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (= CVMC)². C'è chi suggerisce che il tema dell'iniziazione cristiana diventi il test su cui far convergere, nei prossimi anni, il lavoro delle parrocchie³. Quando si prende coscienza della necessità del cambiamento pastorale sorge la domanda cruciale: da dove iniziare? Qui si apre una porta che conduce direttamente al centro, a ripensare il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia.

1. Le ragioni di un rinnovato impegno

1.1. *Necessità di un ripensamento*

Sono note le difficoltà in cui versa la nostra Chiesa in tema di Iniziazione cristiana (= IC): la debolezza educativa della famiglia; l'evanescenza della vita della comunità; la delusione e la stanchezza degli operatori pastorali, in particolare dei catechisti, quando constatano che il cammino di Iniziazione cristiana si imbatte molto spesso negli scogli della preadolescenza e dell'adolescenza, che sembrano segnare la presa di distanza dalla comunità e dalla pratica cristiana. Sono le difficoltà già elencate nella relazione del maggio scorso e puntualmente confermate come dati di partenza dai resoconti delle esperienze.

Certamente, è necessario sostenere il lavoro dei catechisti e renderli coscienti che la catechesi vive le difficoltà della Chiesa intera nel suo compito di trasmissione della fede presso le nuove generazioni. È cambiato il mondo, la comunità umana, la famiglia, per non dovere caricare solo su di una prassi pastorale come quella dell'IC la ragione di ogni esito negativo. C'è però anche la constatazione che il modello di iniziazione portato avanti finora abbia bisogno di un ripensamento attorno all'unico obiettivo che ci interessa: iniziare alla fede i nostri ragazzi.

² "Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano e si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano" (CVMC 59).

³ Cf. F. G. BRAMBILLA, *La parrocchia: un bilancio*, in "La Rivista del clero italiano", aprile 2004, p. 283.

1.2. *Un sostegno esplicito da parte dei Vescovi*

I Vescovi sentono che non è più possibile continuare la prassi ordinaria di Iniziazione cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane⁴. Questo orientamento gode di una presa di coscienza larga, che sta attraversando tutta la Chiesa italiana⁵. C'è un accordo nell'individuare il motivo di crisi non in un aspetto o l'altro della prassi, ma nel modello stesso e nel suo rapporto inadeguato con la cultura attuale. Si tratta quindi non di ritoccare o di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività.

Con le nostre comunità cristiane, siamo noi Vescovi che dobbiamo "ripensare" questo aspetto fondamentale della formazione cristiana e dare indicazioni precise per evitare sperimentazioni estreme di chi pretende perfezionismi impossibili, escludendo molti, e di chi con superficialità continua una prassi che non diventa evento di fede né per i ragazzi né per le famiglie.

1.3. *Il consenso della riflessione catechetica e pastorale*

Accanto a questi due fattori – la necessità di un ripensamento e il sostegno dei Vescovi – si colloca un altro consenso: quello di chi sta riflettendo dal punto di vista pastorale e catechetico su questa situazione. Se vogliamo sintetizzare le convinzioni della riflessione pastorale⁶, possiamo dire che si è concordi nel segnalare che il modello di parrocchia, di iniziazione e di catechesi portato avan-

⁴ "La nostra conversione pastorale è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti nella società e di fronte alla fede. Ci è richiesta intelligenza, creatività e coraggio. Occorrerà impegnare le nostre migliori energie in questo campo, mediante una riflessione teologico-pastorale attraverso l'individuazione di concrete e significative proposte nelle nostre comunità" (CVMC 59).

⁵ Il segno più evidente è stato il seminario promosso dalle Commissioni Episcopali per la catechesi e la liturgia, tenutosi a Roma nel mese di aprile 2002. Gli atti del seminario sono contenuti in: COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *La prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerche di nuove vie*, Roma 10-12 aprile 2002, Quaderni della segreteria generale CEI, giugno 2002.

⁶ Le più recenti riflessioni sul processo di iniziazione cristiana sono state condotte in alcuni seminari o convegni. L'Equipe europea dei catecheti ha dedicato il suo convegno del 2000 al tema "Come si diventa cristiani in Europa" (*Devenir chrétien*, "Lumen Vitae", marzo 2001, n. 1); nell'aprile del 2002, come già detto, la Commissione Episcopale per la catechesi e quella per la liturgia hanno organizzato un seminario di studio sulla necessità di un ripensamento dell'iniziazione cristiana (cf. nota precedente). A giugno 2002 si è tenuto il Convegno annuale dei direttori degli UCD, sullo stesso tema (*Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una Chiesa che cambia*, Rocca di Papa 10-13 giugno 2002, Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale, Quaderni della Segreteria Generale CEI, anno XXXI, n. 6, novembre 2002, 122-130).

ti fino ad ora era adeguato ed era efficace sulla base di un presupposto essenziale: una fede già in atto. Si trattava di una parrocchia pensata per la cura delle anime, di un impianto di iniziazione centrato sui piccoli e finalizzato ai sacramenti; di un'ora di catechismo settimanale che, per quanto rinnovato nei contenuti e nel metodo, era finalizzato a far memorizzare ciò in cui già si credeva.

Ora, questo presupposto è diventato il grande equivoco: non c'è una fede in atto da coltivare, da celebrare con dei sacramenti, da far memorizzare. Ora c'è da proporre, da suscitare la fede. La prospettiva del ripensamento si chiarisce: da una parrocchia come cura d'anime a una parrocchia missionaria, da un processo di iniziazione centrato sui piccoli e sui sacramenti a un processo di iniziazione centrato sugli adulti e finalizzato alla vita cristiana, da una catechesi per far memorizzare delle conoscenze sulla fede a una catechesi con la caratteristica del primo annuncio.

Conviene da subito andare alla questione sottesa alla prassi di Iniziazione cristiana data dall'immagine di Chiesa. Quando si parla di "condizioni di accesso" ai sacramenti, si ha ancora l'impressione che molti pensino a ciò che la Chiesa (in concreto il prete ed eventualmente i laici che collaborano con lui) deve esigere da coloro che vengono a chiedere i Sacramenti dell'IC per se stessi o per i propri figli. In questa prospettiva, ci si pone come chi "possiede" i Sacramenti e deve stabilire i criteri in base ai quali darli o meno. Il problema, dunque, è cosa chiedere agli altri.

Pare che, impostando così le cose, si parta col piede sbagliato. Meglio sarebbe pensare ai Sacramenti della IC come a gesti attraverso cui una persona viene accolta nella Chiesa. In questa prospettiva la domanda non è anzitutto: "Cosa esigere da chi ce li chiede?", ma: "Come creare le condizioni perché la Chiesa sia capace di accogliere e accompagnare la richiesta di chi ad essa si rivolge?".

Tra le due domande – precisazione dell'immagine di Chiesa e determinazione dei criteri e della prassi di accoglienza nella comunità cristiana – esiste una sorta di "circolarità": per questo la riflessione sul modo di accogliere coloro che si presentano alla Chiesa può contribuire a delineare in modo più preciso il volto missionario della Chiesa stessa. In questa prospettiva possiamo raccogliere nelle esperienze di IC in Italia una preoccupazione comune: *trovare o ritrovare i luoghi di trasmissione della fede*. Pur nella varietà delle tipologie di queste esperienze, occorrerà pensare e progettare dei percorsi di IC che facciano incontrare, vivere luoghi, tempi e ritmi che caratterizzano la vita della comunità cristiana.

2.1. Il riferimento alla comunità

Alcune Conferenze Episcopali Regionali e Lettere pastorali di singoli Vescovi mettono in luce che l'IC non è semplicemente un'attività che la comunità parrocchiale aggiunge a tante altre, ma è il compito principale della sua missione, e rivela la sua vitalità, perché è attraverso l'IC che la comunità è generata, proprio mentre genera nella fede nuovi figli. Per questo, il criterio pastorale fondamentale di fronte alla richiesta dei Sacramenti è, in definitiva, la Chiesa stessa, il modo stesso con cui la comunità cristiana si rapporta con le famiglie che bussano alla sua porta.

Per iniziare alla fede le nuove generazioni sono perciò necessarie l'azione e la riflessione di tutta la comunità parrocchiale, vero "grembo" in cui nascono e si formano nuovi cristiani. Viene così messo in atto un paziente lavoro di sensibilizzazione e di tessitura della comunità attorno al processo di iniziazione dei piccoli. Si ricorderà l'ultimo paragrafo del Documento di base per il rinnovamento della Catechesi: "*Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali*" (n. 200).

Occorre riportare al centro della comunità il percorso dell'IC, che sovente rimane clandestino e meno visibile di altri momenti del calendario annuale. Diverse sono le modalità per questo coinvolgimento e per questa responsabilizzazione:

- a) la riflessione nel *Consiglio Pastorale* sulla situazione dell'iniziazione, la formulazione di un progetto di cambiamento condiviso, la scelta e la formazione dei catechisti. Il Consiglio Pastorale parrocchiale, in alcune comunità, è il vero responsabile delle nuove sperimentazioni; in altre parrocchie è stata dedicata la giornata della comunità a coinvolgere tutti sul problema;
- b) a sollecitare il coinvolgimento della comunità è il *calendario dell'anno liturgico* che con il suo susseguirsi di domeniche, di feste e di tempi liturgici può benissimo costituire il quadro, all'interno del quale la comunità condivide il cammino di iniziazione dei ragazzi, tramite gesti e qualche volta tramite una vera catechesi sui sacramenti.

È tutta una strategia che cerca di rompere il muro di delega e di assenteismo della comunità e punta a restituire a questo primo luogo di trasmissione della fede la sua capacità generativa. Ed appare evidente che, mano a mano che si responsabilizza la comunità a generare alla fede, questa si rigenera nella sua fede, in qualche modo si autoevangelizza.

2.2. Il coinvolgimento della famiglia

È da apprezzarsi la fiducia che tante famiglie ripongono ancora nelle nostre parrocchie e nei nostri oratori, cui chiedono di educare cristianamente i propri figli. È, invece, da superare una sorta di "delega in bianco" da parte di genitori che non si lasciano

coinvolgere e rimangono “assenti”. Sovente le famiglie sono immerse in forti tensioni, a causa dei ritmi di vita, del lavoro che si fa incerto, della precarietà che avanza, della stanchezza in un compito educativo che si fa più arduo. Le famiglie stesse che hanno preso coscienza delle loro difficoltà, sentono bisogno del sostegno della comunità, fatto di accoglienza, di ascolto e di annuncio del Vangelo della famiglia, di accompagnamento nel loro compito educativo.

L’obiettivo comune a tutte le esperienze è far sì che la famiglia abbia un ruolo attivo nel processo di trasmissione della fede. Questo obiettivo è perseguito con scelte diverse, che vanno da un coinvolgimento diretto ed esigente a forme di collaborazione più gradualmente intermedie. Alcune parrocchie formano i genitori perché siano in grado di fare la catechesi ai loro figli, nelle loro case, fornendo loro un’assistenza in questo compito. Alcune proposte fanno leva sulla preparazione della liturgia affidata ai bambini e ai loro genitori. Frequente è la proposta di incontri familiari una volta al mese, legati alla celebrazione eucaristica domenicale oppure al pomeriggio della domenica o tutto il fine-settimana. Abbiamo anche proposte di incontri serali mensili con ragazzi e genitori insieme, anche sotto forma di celebrazioni. È da sottolineare infine la disponibilità ad accompagnare e coinvolgere coppie non regolari e genitori singoli.

L’intento di coinvolgere la famiglia chiede però qualche precisazione. Il compito della catechesi, in quanto ministero ecclesiale, è primariamente assunto da coloro che nella comunità esercitano la responsabilità di guide convincenti e sicure attorno alla fede cristiana, ottenendone il mandato e curando in proposito una propria formazione specifica. Non è escluso che questo compito possa essere favorevolmente assunto per certi aspetti anche da madri (e padri?). Quello della famiglia però rappresenta piuttosto il momento “domestico” della formazione alla fede attorno ai tre doni fondamentali che la generazione umana custodisce e trasmette anche per la nascita dei figli di Dio: la fiducia nella vita, la responsabilità personale, l’apertura al mondo. Perciò il rapporto della parrocchia con la famiglia, nell’attuale condizione di debolezza della sua funzione educativa, dovrà essere particolarmente stretto, per non sovraccaricarla di compiti che non sa oggettivamente portare, ma anche per stimolarla a riscoprire il senso genuino della generazione umana, aiutandola nel contempo a relazionarsi con le altre famiglie e a costruire insieme un nuovo modello educativo familiare.

2.3. Le figure o il gruppo di accompagnamento

Il riferimento primario alla comunità e il coinvolgimento della famiglia appaiono appelli alla fine inconcludenti, se e nella misura in cui sono genericamente rivolti a tutti. L’incontro con la comunità avviene concretamente attraverso figure di mediazione e di accompagnamento precise. Si è già detto del Vescovo, primo responsabile del-

l'opera di evangelizzazione e quindi della Iniziazione cristiana nella Chiesa particolare. Il *presbitero*, pastore e guida della comunità, ha un ruolo specifico nei cammini di fede: presiede le celebrazioni liturgiche che segnano le tappe del cammino di IC; cura la formazione dei catechisti; in particolare, con il Consiglio pastorale, educa la comunità a maturare una coscienza missionaria, per essere madre accogliente e feconda nei confronti della domanda di Battesimo delle famiglie.

Particolare rilevanza, nell'attuale contesto di debolezza educativa, ma anche di cresciuta disponibilità della famiglia all'accompagnamento, è riconosciuta alla figura del *catechista accompagnatore*: essa già come figura di accompagnamento ai cammini di fede dei fanciulli e dei ragazzi è chiamata ad andare oltre il tradizionale compito di guida nei momenti di catechesi e alla necessaria formazione e competenza a relazionarsi con i fanciulli e i ragazzi, per coinvolgersi anche nei momenti liturgici ed esperienziali richiesti dall'attuale rinnovamento della catechesi per la vita cristiana.

Nell'attuale contesto di missionarietà, il suggerimento proveniente da alcune esperienze è quello di promuovere accanto alla figura tradizionale del catechista altre figure, alle quali chiedere una particolare cura ecclesiale e specifica formazione a rapportarsi con gli adulti, ai genitori e alle diverse situazioni familiari, ad ascoltare le loro domande, a dare risposte convincenti e sicure attorno alla fede cristiana. Nessuna meraviglia che al di là delle figure singolarmente prese, si incominci a configurare un vero e proprio "*gruppo di accompagnamento*", dove sacerdote, catechista, animatore della liturgia e della carità, alcuni genitori e testimoni di vita nell'insieme riescono ad offrire il volto della Chiesa viva e del cristiano maturo.

Qualche Conferenza episcopale regionale sollecita a coinvolgere il maggior numero possibile di persone e gruppi per testimoniare ai ragazzi, adolescenti e giovani la fede vissuta in varie situazioni. Questa via della testimonianza è ritenuta importante per una catechesi orientata alla vita cristiana. È grande l'influenza dei modelli e dei testimoni su chi sta elaborando il suo progetto di vita. Ed è in questa prospettiva che alcuni Vescovi arrivano anche alla proposta di educatori e testimoni come *padrini e madrine* per la Confermazione, indicati dalla comunità accanto alle figure tradizionali scelti dalla famiglia.

Conviene riprendere su questo tema il problema di fondo già sollevato nella relazione del maggio scorso. Il problema di fondo riguarda la stessa radice sacramentale della iniziazione alla fede. Iniziazione cristiana "ai" Sacramenti, insistendo sul significato catechetico-pedagogico del cammino di fede e perciò dissolvendo il ruolo dei Sacramenti dentro un itinerario di maturazione della fede affidato primariamente al lavoro pedagogico? Oppure Iniziazione

cristiana “per causa” dei Sacramenti, accogliendo il richiamo proveniente dall’ambito liturgico, che fa perno sulla riscoperta della nozione patristica di IC, incentrata sul momento sacramentale come generativo della fede?

Sembra ormai acquisita, almeno in linea di principio, la necessità di un riequilibrio, superando la facile alternativa tra l’essere iniziati ai sacramenti (modello pedagogico) e l’essere iniziati mediante i sacramenti (modello sacramentale). Le difficoltà paiono piuttosto derivare dall’affrontare il problema dell’IC da posizioni teologiche non sufficientemente riflesse e verificate. In particolare una riflessione e verifica diventa necessaria per chi è stato abituato a considerare i Sacramenti della IC “isolati” uno dall’altro, occupanti ciascuno un posto nella vita cristiana, senza considerare i legami reciproci, il tessuto connettivo proprio di un organismo vivo⁷. In questo contesto, hanno senso questioni come il ricupero della centralità dell’Eucaristia e in riferimento ad essa l’unità e l’ordine dei Sacramenti di IC.

3.1. *L’Eucaristia al centro del processo di crescita della Chiesa*

È l’Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude l’esperienza di IC, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore. Il “giorno del Signore”, avente al centro l’Eucaristia, va dunque riconosciuto come momento “costitutivo” della vita parrocchiale, motore segreto della sua missione. Qui la comunità cristiana si riceve dall’alto e si riconosce come evento di grazia. Proprio mentre l’Eucaristia domenicale diventa la carta di identità della parrocchia, essa ne dice la destinazione missionaria a tutti.

A rendere perciò più esplicita questa centralità dell’Eucaristia nella vita e missione della Chiesa convergono diverse esperienze raccolte. Sia pure con modalità diverse, l’obiettivo è quello di ridare alla domenica il suo significato profondo di giorno del Signore, di giorno della comunità, di giorno dell’iniziazione alla fede. Il “Giorno del Signore” viene riscoperto non solo come precetto festivo della partecipazione all’Eucaristia, ma come tempo e luogo in cui fare esperienza significativa di comunione, di annuncio, di testimonianza della carità oltre che della celebrazione: un giorno in cui tutta la comunità si rimette in stato di iniziazione e assolve così il suo compito di iniziare le nuove generazioni.

⁷ Di questa difficoltà già si rendeva conto l’allora Mons. MARCO CÈ, nel documento programmatico alla assemblea CEI nel giugno 1973: “Battesimo e Confermazione possono pensarsi come tappe che culminano nell’Eucaristia, partendo dalla quale si dilata tutta la vita cristiana: questa, a sua volta, altro non è che offerta spirituale di sé per Cristo, con Cristo e in Cristo. È necessario che questa unità fondamentale non sia mai disattesa, in quanto comporta delle conseguenze operative molto importanti. L’attuale prassi sacramentaria ha perso di vista proprio questo aspetto”.

C'è un largo accordo nel privilegiare una domenica al mese, chiedendo ai ragazzi, alle loro famiglie e all'intera comunità di fare di questo appuntamento mensile un tempo di recupero della propria identità di fede e di comunità. Le modalità di attuazione variano. In genere avvengono incontri che occupano tutta la domenica mattina (o il sabato pomeriggio), e prevedono momenti separati tra genitori e ragazzi, un incontro comune, la celebrazione eucaristica, seguita talvolta dal pranzo o dalla cena insieme. In alcune parrocchie risulta essere molto significativo il fatto di permettere che la liturgia della parola avvenga in modo separato per i fanciulli, per una attenzione più precisa alla loro situazione.

3.2. *L'unità di Battesimo ed Eucaristia*

L'orientamento all'Eucaristia e alla sua centralità per la vita e la missione della Chiesa incomincia da subito, con il modo stesso di guardare e di praticare il Battesimo. Ricuperando l'antica tradizione liturgica, i nuovi Rituali del Battesimo mettono chiaramente in luce l'orientamento del Battesimo all'Eucaristia: il Rituale di IC degli adulti, ritornando alla celebrazione unitaria dei tre Sacramenti di IC; il Rito di IC dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, almeno per quanto riguarda il Battesimo e l'Eucaristia; lo stesso Rito del Battesimo ai bambini, introducendo un rito espressivo del "voto o desiderio dell'Eucaristia" con la monizione finale rivolta ai genitori e padrini prima del Padre nostro e l'accompagnamento del battezzato all'altare.

Si tratta ora di riscoprire il significato propriamente teologico-pastorale, oltre che liturgico, del legame Battesimo-Eucaristia, perché la *lex orandi* si traduca nella *lex credendi*, e quindi nel modo stesso di concepire e di praticare i Sacramenti di IC. La questione non è facile. Il configurarsi della IC come orientamento all'Eucaristia e alla vita della Chiesa che ne nasce non invita forse a leggere in chiave eucaristica ed ecclesiale la stessa domanda del Battesimo da parte dei genitori? Ma come tradurre questo criterio in termini pastorali oggi?

Sulla pastorale battesimale orientata all'Eucaristia e alla vita della comunità, nelle esperienze raccolte pare di constatare una maggiore intraprendenza sul versante della pastorale prebattesimale. Si diffonde la prassi dei diversi incontri prima del Battesimo: l'iniziale colloquio pastorale con il parroco; la visita di catechisti battesimali presso le case per l'ascolto della Parola e la preghiera; la spiegazione dei riti a genitori, padrini e madrine in prossimità della celebrazione battesimale. Vi sono anche esperienze interessanti di pastorale post-battesimale, là dove dopo la celebrazione del Battesimo si prospetta un vero accompagnamento delle famiglie: celebrazioni di anniversario del Battesimo; iniziative di partecipazione alla Messa dei genitori con bambini piccoli; famiglie in cammino per diventare "Chiesa domestica"; famiglie e "Giorno del Signore"; famiglie alla scuola dell'Eucaristia.

3.3. *L'ordine dei Sacramenti di IC e la collocazione della Cresima*

L'ordine tradizionale è senz'altro quello che prevede Battesimo, Confermazione ed Eucaristia in un'unica celebrazione. Ne è conferma la tradizione antica che continua oggi nella tradizione orientale, e dalla ripresa che ne fa l'attuale Rito di IC degli adulti. Sull'ordine tradizionale, ritorna il Rituale di IC anche nel caso di ragazzi non ancora battezzati, secondo le disposizioni che prevedono la celebrazione unitaria dei tre Sacramenti di IC nella Veglia o in altra domenica nel tempo pasquale, dopo adeguato catecumenato e seguita dal tempo della mistagogia o formazione cristiana postbattesimale. L'ordine tradizionale, avanzato dal Rituale Romano al cap V sull'IC dei fanciulli nell'età di catechismo, è fatto proprio dalla seconda Nota pastorale CEI⁸.

Sulla potenziale carica innovativa di queste disposizioni, insistono – a titolo sperimentale – diversi Vescovi. L'intento di queste iniziative innovative sembra duplice. Da una parte, l'intento è quello di riprendere il “catecumenato degli adulti” come modello di riferimento per educare alla fede anche i fanciulli e i ragazzi già battezzati. Dall'altra, esse intendono riprendere l'ordine tradizionale dei Sacramenti di IC. Oggi – spiegano – la Cresima, sacramento non reiterabile, provoca inevitabilmente l'impressione che il cammino di fede si concluda con la sua celebrazione. Mentre, con l'Eucaristia, che è il sacramento più reiterabile tra tutti, il cammino sfocia nella vita cristiana che continua. Questo orientamento è riproposto dalla stessa “Nota pastorale” in esame su “Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia.

La proposta, se letta nella prospettiva del recupero dell'ordine tradizionale dei Sacramenti di IC, ha una sua interna coerenza. Chiede però alcune considerazioni. Non è facile collocare pastoralmente il sacramento della Confermazione, teologicamente riferito al Battesimo, dal quale riceve senso, e dall'altra all'Eucaristia, alla quale rimanda come al vertice dell'Iniziazione cristiana. Le cose si complicano poi quando si riceve il sacramento nell'età della preadolescenza, e cioè quando si comincia a mettere in discussione tutto ciò che è stato proposto e vissuto fino a quel momento.

⁸ “L'itinerario di iniziazione cristiana, della durata di quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme ad un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana. Intorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e l'Eucaristia” (*L'Iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, n. 54). La “novità” di questa disposizione è tale che il “Servizio nazionale per il catecumenato” ha sentito il bisogno di accompagnarla, offrendo – a titolo sperimentale – una esemplificazione dell'itinerario sotteso, riaffermando nel contempo la disposizione che prevede l'inserimento dei ragazzi da battezzare nel normale itinerario della pastorale di iniziazione dei ragazzi già battezzati, come viene proposta dai Catechismi attuali.

Volendo rimanere aperti alla possibilità di ripristinare l'ordine proprio dei sacramenti, l'attuale collocazione della Cresima domanda anzitutto di mettere a fuoco *il significato stesso della Confermazione* come “conferma della fede” oscillante tra l'aspetto antropologico e quello ecclesiologico. È noto che, solo recentemente con le deliberazioni conclusive della X assemblea CEI del 16 luglio 1973, si è affermata la prassi della Confermazione “dopo” la Prima Comunione, allo scopo di favorire un ulteriore itinerario di formazione per la conferma della fede da parte del soggetto. La necessità tuttavia di responsabilizzare i ragazzi che celebrano la Confermazione, non può far dimenticare che la vera “conferma” non è primariamente chiesta a loro, ma alla Chiesa – nella persona del Vescovo – e quindi alla comunità e alla famiglia, investendo di più su figure di accompagnamento dei già confermati con proposte di itinerari educativi più mirati alle esigenze dell'età adolescenziale e giovanile verso la maturità cristiana. La questione pastoralmente resta aperta, a seconda della configurazione e accentuazione che di fatto gli itinerari proposti assumono riguardo al significato antropologico ed ecclesiologico della Confermazione.

Anche il rimando *al Vescovo*, che la tradizione occidentale vuole come ministro ordinario della Confermazione, conserva una rilevanza ecclesiologica non indifferente, da ripensare nelle sue modalità, ma non del tutto da cancellare. Il rimando al Vescovo però non può risolversi solo nel fatto che la celebrazione non è presieduta dal Parroco, ma deve sostanziare l'itinerario stesso, permettendo ai ragazzi di fare esperienza di Chiesa locale. Sarà quindi necessario proporre loro momenti significativi vissuti con altre parrocchie e con la comunità diocesana nel suo insieme, a contatto con i coetanei che stanno facendo la stessa esperienza. Ne potrà risultare una proposta di ampio respiro, capace di maturare gioia, e magari fierezza di essere cristiani.

4.
Gli itinerari di IC
nella prospettiva
dei destinatari

Nella sua azione pastorale e nel suo accompagnamento personale, la Chiesa italiana si trova di fronte a persone molto differenziate dal punto di vista della fede. Le tre Note pastorali per i catecumeni adulti, i ragazzi in età scolare e i battezzati per il cammino di risveglio della fede sono un esempio di questa attenzione alle persone, in altre parole alla libertà che la persona ha di accogliere il dono di Dio nei tempi e nei modi in cui questo dono si offre. Nel contesto attuale di pluralismo culturale e religioso la Chiesa non può non essere osservata anche sotto il profilo di questa attenzione alle persone, in particolare alle persone più deboli.

Nascono da qui le esperienze più innovative che hanno portato alcune diocesi a progettare “itinerari differenziati” e “personalizzati” di IC dei fanciulli e dei ragazzi, superando di fatto la tradi-

zionale impostazione per classi⁹. Su questo punto nella relazione del maggio scorso io, personalmente, ero stato prudente. Un riferimento all'età scolare pare imprescindibile nella stessa domanda di accesso ai Sacramenti, al punto da fissare comunemente l'anno della Prima Comunione e della Confermazione. Il senso di una data comune è quello di offrire a tutti, in partenza e senza alcuna discriminazione, la possibilità di accesso ai Sacramenti. E, tuttavia, la diversità e pluralità delle situazioni di fede presso il fanciullo sollecitano alcuni progetti a relativizzare un rigido riferimento all'età scolare, per sperimentare itinerari differenziati in base alle diverse offerte e risorse messe a disposizione della comunità, più che non differenziati in base alle risposte date o non date del soggetto, risultando, alla fine, elitari e selettivi.

Pur non nascondendosi la delicatezza della nuova impostazione, per il rischio di creare malumori e tensioni tra le parrocchie vicine e all'interno della stessa comunità parrocchiale, e chiarendone il carattere di sperimentazione e di non definitiva scelta, i progetti in questa prospettiva prevedono diversi "gruppi di esperienza", caratterizzati da elementi comuni nella ispirazione di fondo (l'intento di una educazione globale alla vita cristiana, l'integrazione di momenti catechetici, liturgici ed esperienziali), ma tra loro diversificati a partire dalla diversità della situazione religiosa in cui si trova e vive il fanciullo. Vengono così configurati diversi itinerari, o meglio un itinerario articolato con diversi momenti e ambiti.

4.1. *Itinerario catecumenale*

Fondamentale resta l'itinerario ispirato alla logica catecumenale. È l'itinerario proposto nella Nota pastorale 2 *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Questo itinerario è necessario per tutti i fanciulli e ragazzi non ancora battezzati, ma poiché prevede un gruppo di coetanei che cammina con loro, è accessibile anche a dei fanciulli già battezzati, in particolare a quelli che, pur essendo già battezzati, partono per così dire da zero, non avendo avuto nessuna (o quasi) educazione cristiana. L'itinerario, come è prevedibile, riprende le tappe dell'antico catecumenato e lo adatta ai ragazzi; fa molto spazio ai momenti celebrativi, si regge sulla presenza viva della comunità rappresentata dal "gruppo catecumenale"; celebra i sacramenti nella loro unitarietà e secondo l'ordine tradizionale intorno agli 11 anni.

⁹ "Il calendario delle tappe di IC non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall'iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dalla loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica" (*Ibid.*, n. 50).

4.2. *Ambito familiare*

L'intento consiste nell'affidare, almeno in parte, ai genitori il cammino di catechesi dell'IC dei propri figli. Esso si fonda sulla convinzione che educare alla fede i figli è compito primario dei genitori cristiani. La Parrocchia collabora coi genitori nell'opera di trasmissione della fede e nel favorire un'esperienza comunitaria. Il momento familiare sarebbe consigliabile per quei fanciulli e ragazzi che nella loro famiglia già stanno facendo un buon cammino di vita cristiana, e i cui genitori abbiano tempo, voglia e capacità di offrire la catechesi ai propri figli. Le modalità possono essere varie: c'è chi pensa ad una alternanza di tempi per la catechesi familiare e per quella di gruppo. Quanto ai momenti liturgici ed esperienziali si seguirebbero le indicazioni del cammino ordinario offerto a tutti.

4.3. *Ambito associativo*

L'esperienza conduce a dare oggi sempre maggiore importanza alla vita associativa, che si manifesta nella molteplicità di gruppi variamente articolati. Fra i tanti, hanno rilievo i gruppi che assumono le finalità apostoliche della Chiesa, collaborano con i Pastori in modo loro proprio e trovano nella formazione spirituale e nella catechesi i momenti fondamentali della loro attività, i motivi profondi dell'azione apostolica. Senza rinunciare alla responsabilità dell'IC, la Parrocchia può avviare, nell'ambito dell'itinerario offerto a tutti di IC, anche un qualche momento associativo, in modo particolare là dove la Chiesa particolare ritenga pastoralmente opportuno avviare qualche esperienza in ambito associativo, quale ad es. quello proposto dalla Azione Cattolica Ragazzi¹⁰.

L'esperienza associativa è consigliata per quei ragazzi che sono notevolmente portati al dinamismo associativo, pur raccomandando alle associazioni lo sforzo, con la loro proposta, di raggiungere anche quei fanciulli e ragazzi che, mancando di un adeguato ambiente familiare di fede, hanno bisogno di un gruppo, dove fare esperienza prolungata di vita cristiana, incarnando in questa maniera la tensione missionaria della Chiesa.

5. Una proposta, due prospettive

Le esperienze evocate sono ancora molto giovani e quindi è presto per fare un bilancio. Meglio sarebbe avviare un "Osservatorio" nei prossimi anni come luogo in cui comunicare le iniziative, ma soprattutto metterle a confronto, facendole interagire sugli aspetti più bisognosi di approfondimento teologico e di discernimento pastorale. La proposta da fare andrebbe nel senso che la CEI si impegna a coordinare e a mettere a confronto le esperienze (attraverso l'UCN) in modo da monitorare i progetti, e maturare pian piano una "sapienza pastorale", da cui provengano alcune linee comuni che possano in-

¹⁰ Cf. Nota dell'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Roma 1988.

fluire sui comportamenti più diffusi della vita ecclesiale italiana, fino ad approdare ad una eventuale “Nota pastorale” specificamente dedicata alla Iniziazione cristiana nella sua prassi ordinaria, ancora oggi più diffusa e anche più problematica.

Dentro le esperienze in corso, più o meno coraggiose e innovative, il segnale più importante sembra quello caratterizzato da due prospettive che paiono progressive ma irrinunciabili:

- a) progressivamente non ci occuperemo più soltanto dei ragazzi, ma anche e soprattutto degli *adulti*; progressivamente sposteremo il perno di appoggio della nostra catechesi: non i ragazzi ed eventualmente, tramite loro qualche genitore, ma gli adulti e tramite loro le nuove generazioni;
- b) progressivamente diventerà decisiva non una prospettiva di catechesi per persone che hanno già la fede, ma il *coraggio di un primo annuncio*, del racconto della Pasqua del Signore per suscitare la fede. Proprio questa prospettiva del primo annuncio adeguatamente configurato nei modi e nei tempi può diventare la dimensione trasversale di tutte le iniziative di catechesi e farci uscire da un modello di pastorale e di iniziazione proprio di una società che non c'è più¹¹.

Conclusione

Faccio mia, concludendo, una convinzione che trovo ben espressa in un recente contributo: nella gestione di tutta l'azione pastorale in tema di IC, occorre passare da una “logica dell'organizzazione a quella della relazione”¹². Si tratta cioè di far sì che coloro che si rivolgono alle nostre comunità trovino in esse una rete di rapporti umani e sociali, segnati dalla novità della fede cristiana e, quindi, in grado di mostrarsi effettivamente accoglienti nei confronti dei nuovi venuti. In questa linea “*occorre imparare a ridurre le attese nei confronti dei singoli ragazzi, nei nostri percorsi di IC, per aumentare invece il grado di testimonianza, il grado di fascino esibito direttamente da noi, dal nostro essere comunità: più che domandare la testimonianza di una vita di fede a delle famiglie, dovremo innanzitutto sapere mostrare il volto di una comunità che testimonia la sua fede vissuta*”. Ciò che va preso in seria considerazione non è principalmente lo stato dell'Iniziazione cristiana, bensì l'insieme della pastorale. In ogni caso, nessuna ingegneria pastorale in materia di catechesi e di iniziazione cristiana può rimediare ad una situazione determinata da dinamiche più generali e di lunghissimo periodo.

¹¹ Il contenuto del primo annuncio è il Kerigma, inteso come: *racconto* del mistero pasquale e alla luce di questo dell'intera vita di Gesù come buona notizia; *promessa* dell'efficacia della Parola annunciata in chi l'accoglie; *invito a dare fiducia* alla Parola per sperimentarne personalmente l'efficacia; *invito a entrare dentro una comunità* come luogo di sperimentazione dell'efficacia della salvezza. Su questi aspetti si veda il breve ma efficace documento: UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE LAZIO, *Linee per un progetto di primo annuncio*, Elledici, 2002.

¹² L. BRESSAN, *Iniziazione cristiana e parrocchia*, Ancora, Milano 2002, pp. 95-97.



rima ricognizione degli orientamenti dei Vescovi, delle proposte degli Uffici Catechistici diocesani e di alcune significative esperienze parrocchiali

a cura dell'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE DELLA C.E.I.

APPENDICE

alla comunicazione di mons. Adriano Caprioli
sulle nuove esperienze di Iniziazione cristiana in Italia

L'impegno preso
nella 51ª Assemblea
Generale

L'assemblea dei Vescovi dello scorso maggio ha rilanciato la necessità di un forte coordinamento delle esperienze, delle risorse e delle decisioni fondamentali per l'Iniziazione cristiana, mettendone in agenda i temi più importanti su cui dare un orientamento comune:

- l'ordine dei sacramenti con la questione della collocazione della Confermazione;
- gli attori dell'Iniziazione cristiana, con particolare attenzione ai genitori, padrini, catechisti, comunità cristiana e al compito di accompagnamento ai cammini di fede;
- le condizioni essenziali per l'ammissione ai sacramenti;
- la sinergia con altri soggetti e contesti educativi quali le associazioni, gruppi, movimenti e scuola.

Su questi temi è stata richiesta una messa in rete delle esperienze e delle iniziative più importanti che qua e là già vanno moltiplicandosi presso singole diocesi e parrocchie, entrando così in un coraggioso laboratorio pastorale, per poter raccogliere i cammini più significativi presenti sul territorio nazionale, attorno ai quali trovare consenso sulle decisioni fondamentali per il futuro.

Dalla sintesi dei lavori di gruppo si ricorda:

Passi da compiere

1. *Sperimentare*

Il gruppo n. 9 ha proposto di “avviare alcune sperimentazioni e mettere in rete quelle già in atto per indicare scelte e metodi che possano risultare essere efficaci e utili anche per altre comunità. Si tratta di un cammino più lungo, ma più arricchente”. Queste sperimentazioni vanno condotte in ogni diocesi e in almeno una parrocchia per ogni diocesi.

Che cosa sperimentare? La lista esemplificativa è lunga, ma molto interessante:

- a) *La praticabilità della seconda Nota sull'IC*, prevedendo di costituire almeno un gruppo in ogni parrocchia per ogni diocesi, in cui si possa proporre l'impostazione catecumenale per i bambini non ancora battezzati o per i ragazzi dai 7 ai 14 anni che debbono essere iniziati.
- b) *La possibilità di ridare significato al ruolo del padrino*. I Vescovi del Triveneto hanno preso in considerazione la possibilità che a fare da padrino o da madrina sia un membro adulto della comunità, per esempio il catechista che ha accompagnato i cresimandi.
- c) *Una rinnovata attenzione ai disabili*. La riflessione avviata in Assemblea Generale, deve essere ripresa con indicazioni più puntuali. Noi pastori dovremo farci maggiormente carico dell'iniziazione cristiana di queste persone.
- d) *La possibilità di far vivere in modo significativo l'esperienza della domenica*, almeno una volta al mese, in modo da non puntare soltanto sulla frequenza alla messa domenicale, ma sull'esperienza della domenica come il giorno del Signore e il signore dei giorni.
- e) *L'età della Cresima*. È una questione che richiede un delicato equilibrio tra prudenza e coraggio. Non si risolve tutto il problema della IC spostando l'età della Cresima. Il gruppo n. 3 ha rilevato al riguardo: “Ci si è soffermati sulla questione dell'età della cresima, esprimendo perplessità sui fondamenti teologici e sugli esiti pratici della tendenza a ritardarne il conferimento nella tarda adolescenza”. D'altra parte anche il problema dell'età non può essere rinviato a tempo indeterminato.
- f) *L'esperienza della catechesi pre-scolare*, a partire dalla fascia dell'infanzia che è quella più scoperta.

2. *Discernere*

Nell'Assemblea della CEI si è proposto di affidare a un gruppo di lavoro, composto da catechisti, liturgisti e pastoralisti il monitoraggio, la recensione e la valutazione delle iniziative in corso sulla base delle testimonianze di consigli pastorali, diocesani e parrocchiali. Occorre un coinvolgimento collettivo, sinergico e sinfonico delle comunità.

Perché non portare l'anno prossimo – all'assemblea di maggio '04 – i frutti del cammino, condotto nelle diocesi?

3. *Orientare*

Dare più respiro e concretezza al tema della IC collegandolo a quello della parrocchia, durante la prossima assemblea di novembre ad Assisi, per formulare in una successiva Assemblea Generale (maggio 2004?) orientamenti e decisioni comuni sul tema, in obbedienza al nostro dovere di pastori, di dare linee orientative e indicazioni precise e vincolanti in una materia tanto delicata e urgente.

Che cosa si è fatto

Tramite gli Uffici Catechistici Regionali si è avviata una prima ricognizione degli orientamenti dei Vescovi e delle proposte diocesane, come pure delle esperienze parrocchiali, che si sono avviate in questi ultimi anni, dopo che si è posta una particolare attenzione sull'Iniziazione Cristiana.

Questa prima ricognizione è presentata come allegato alla comunicazione di mons. Adriano Caprioli, senza alcuna pretesa di completezza ma come un invito a proseguire nella conoscenza e nella informazione delle diverse esperienze diocesane.

L'osservazione dei dati emersi da questa prima ricognizione a livello nazionale permette di tracciare una fisionomia parziale, ma significativa, di quanto si sta muovendo nelle nostre diocesi rispetto al processo tradizionale di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

1. L'urgenza pastorale del problema

Emerge un disagio diffuso rispetto alla modalità tradizionale di iniziazione alla fede cristiana dei fanciulli e di ragazzi. La grande sproporzione tra le energie catechistiche e pastorali profuse e i risultati raggiunti ha portato alcuni Vescovi, Uffici catechistici e parroci ad intraprendere un ripensamento sul tema dell'iniziazione e in alcuni casi ad avviare tentativi diversificati di cambiamento della proposta tradizionale.

Possiamo dire che ciò che spinge a una nuova progettazione non è primariamente, nella coscienza delle nostre Diocesi, un fatto di delusione pastorale¹³, ma l'interrogativo di fondo sul compito di iniziare alla fede le nuove generazioni e, con esse necessariamente iniziare o re-iniziare gli adulti.

¹³ I dati a livello nazionale indicano che tre su quattro dei ragazzi cresimati lasciano la pratica religiosa entro i loro 18 anni.

L'attenzione data alla problematica dell'Iniziazione Cristiana è fortemente incoraggiata e guidata dalla stessa Conferenza Episcopale Italiana, che mediante una riflessione della Assemblea Generale dei Vescovi¹⁴, le Note pastorali del Consiglio Episcopale Permanente¹⁵, i Seminari di Studio della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi unitamente alla Commissione Episcopale per la liturgia¹⁶, ed i Convegni promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale¹⁷, sta presentando in diverse Diocesi una condivisa lettura della problematica e una descrizione di possibili scelte e itinerari attuativi. La passione per il Vangelo è all'origine di tutto il ripensamento in atto.

2. Una progettualità con quattro sinergie

Cercando di individuare come si stanno muovendo le diocesi, ci si accorge che il processo messo gradualmente in atto è il risultato di una sinergia tra quattro componenti ecclesiali: i Vescovi, gli Uffici catechistici regionali e diocesani, le parrocchie che attuano delle iniziative e dei cambiamenti, la riflessione promossa dagli Istituti di teologia e di pastorale.

2.1. *Le iniziative dei Vescovi*

I Vescovi che prendono l'iniziativa portano all'attenzione della propria Chiesa il problema dell'iniziazione cristiana o attraverso le loro lettere pastorali, o promulgando in prima persona un piano o progetto diocesano sull'iniziazione cristiana, o proponendo

¹⁴ Mons. A. CAPRIOLI, *L'iniziazione cristiana: nodi problematici e prospettive di orientamento*, Atti della 51ª Assemblea Generale, Roma 19-23 maggio 2003, pp. 112-137; Mons. Francesco LAMBIASI, *Sintesi dei lavori di gruppo*, id. pp. 291-301.

¹⁵ Cfr. L'INIZIAZIONE CRISTIANA. *Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale, Leumann, Elledici, 2004. Sono raccolte le tre Note del Consiglio Episcopale Permanente su: 1. Il catecumenato degli adulti (1997); 2. Il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi (1999); 3. Gli itinerari per il risveglio della fede cristiana (2003).

¹⁶ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Seminario *“La prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerche di nuove vie”*, Quaderni della Segreteria Generale della CEI, n. 4, 2002; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Seminario *“Il Primo annuncio”*, Quaderni della Segreteria Generale della CEI, n. 3, 2003.

¹⁷ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, XXXV Convegno Nazionale Direttori UCD, *“Prendere il largo”*. *Annuncio e catechesi in una chiesa missionaria*, Bergamo, 25-28 giugno 2001, Notiziario UCN 05/2001; XXXVI Convegno Nazionale Direttori UCD, *“Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una chiesa che cambia”*, Rocca di Papa, 10-13 giugno 2002, Notiziario UCN 06/2002; XXXVII Convegno Nazionale Direttori UCD, *“Il Primo Annuncio in Parrocchia”*, Rocca di Papa, 16-19 giugno 2003, Notiziario UCN 06/2003.

una sensibilizzazione con alcuni loro interventi diretti in occasione di convegni, della formazione permanente del clero, degli incontri con i parroci e i catechisti¹⁸.

In alcune diocesi è il Sinodo diocesano stesso a mettere a tema l'iniziazione cristiana e a indicare orientamenti operativi che trovano attuazione nei piani pastorali¹⁹.

Una forza propositiva particolare si ha in quelle regioni nelle quali le Conferenze Episcopali regionali attuano una riflessione e una proposta condivisa sull'iniziazione cristiana. È il caso della Conferenza Episcopale Triveneta, giunta a una dichiarazione comune; della Conferenza Episcopale delle Marche, che ha allo studio una bozza sull'Iniziazione cristiana a cura della commissione presbiterale regionale; della Conferenza Episcopale Campana che ha promosso un importante Convegno sul tema "L.I.C. in Campania. Situazioni e prospettive".

L'interesse che la CEI nelle sue recenti Assemblee sta portando sul tema dell'Iniziazione Cristiana segna un passo importante e un incoraggiamento per i singoli Vescovi.

In questo ultimo triennio alcuni Vescovi hanno autorizzato o richiesto esplicitamente ad alcune parrocchie di attuare dei percorsi nuovi di iniziazione cristiana a titolo sperimentale²⁰.

2.2. *Gli Uffici catechistici regionali e diocesani*

Un secondo livello molto importante nell'azione di rinnovamento della prassi di iniziazione cristiana è dato dal lavoro di mediazione offerto dagli Uffici catechistici, sia a livello regionale che diocesano.

¹⁸ A titolo esemplificativo si veda:

a) *per il Nord*: La programmazione pastorale triennale 2003-2006 dell'Arcidiocesi di Genova; gli "Itinerari pastorali" della diocesi di Alessandria; i linamenti pastorali dell'Arcidiocesi di Vercelli del 2003; la lettera pastorale dell'Arcivescovo di Torino; il Percorso pastorale diocesano per il triennio 2003-2006 dell'Arcivescovo di Milano; la lettera pastorale per l'anno 2003-2004 e il Piano di lavoro per l'iniziazione cristiana del Vescovo di Brescia; il programma pastorale per l'anno 2003-2004 della diocesi di Bergamo; la lettera pastorale del Vescovo di Verona; la nota pastorale del Vescovo di Reggio Emilia; gli interventi del Vescovo di Ferrara al clero e ai catechisti sull'iniziazione cristiana; la nota pastorale del Vescovo di Cremona.

b) *per il Centro*: il progetto sull'iniziazione cristiana della diocesi di Pescia; la nota pastorale sull'iniziazione cristiana oggi in parrocchia del Vescovo di Senigallia; gli itinerari di iniziazione cristiana della diocesi di Viterbo; la sperimentazione diocesana della diocesi di Spoleto avviata dal Vescovo in seguito al Sinodo diocesano;

c) *Per il Sud*: la proposta pastorale mistagogica dell'Arcivescovo di Bari-Bitonto; le lettere pastorali del Vescovo di Otranto, le lettere pastorali del Vescovo di Oria...;

¹⁹ Si vedano ad esempio gli orientamenti emersi dai sinodi delle diocesi di Acqui, Milano, Spoleto.

²⁰ È il caso, ad esempio, delle diocesi di Trento e di Verona.

a) A livello regionale, negli incontri dei direttori degli Uffici catechistici, il problema dell'iniziazione cristiana è a tema da alcuni anni e diventa oggetto di verifiche periodiche e di proposte operative²¹. La celebrazione di convegni regionali sul tema dell'I.C. permette di dare vasta eco alle prese di coscienza e alle nuove iniziative²².

Questo lavoro comune è di forte stimolo e sostegno alle singole diocesi per individuare la direzione da prendere e per operare verifiche sulle sperimentazioni in atto.

b) Gli Uffici catechistici delle singole diocesi promuovono a diversi livelli la riflessione, l'azione e la formazione degli operatori nell'ambito dell'iniziazione cristiana.

Molti UC utilizzano i convegni annuali dei catechisti per formare e dare delle linee operative precise.

Altri UC preparano una sussidiatura e delle proposte di percorso per sostenere e verificare le iniziative parrocchiali²³. In alcuni casi, l'UC diocesano segue direttamente le nuove sperimentazioni, fornendo un'assistenza e un aiuto diretto alle parrocchie sperimentanti, talvolta avvalendosi di una équipe diocesana²⁴.

2.3. Le sperimentazioni in atto nelle parrocchie

Le direttive dei vescovi e i progetti condotti dagli Uffici Catechistici trovano attuazione nelle singole parrocchie. L'indagine promossa dall'UCN ha confermato che stanno aumentando le par-

²¹ Tra le iniziative regionali più significative possiamo segnalare: le due "tre giorni" degli UC del Triveneto, concluse con due documenti comuni (Il ripensamento dell'iniziazione cristiana; Iniziazione cristiana: un invito alla speranza); della stessa regione ecclesiastica il documento Iniziazione cristiana e famiglia a cura della Commissione per la famiglia; la riflessione in atto tra gli UC della regione Toscana; l'intenso lavoro dell'UC dell'Umbria, centrato soprattutto sul catecumenato degli adulti; il convegno regionale della Calabria, sul tema "Come si diventa cristiani, oggi, in Calabria"; il lavoro dell'UC regionale della Puglia, centrato sulla formazione e il coinvolgimento delle famiglie; il lavoro della Sicilia in vista di giungere a un progetto catechistico regionale di I.C.

²² Si veda, ad esempio, il XV Convegno regionale dei catechisti umbri (2001) e quello della regione del Triveneto (giugno 2004).

²³ Tra le numerose iniziative, possiamo segnalare a titolo esemplificativo quelle dell'UC della diocesi di Vicenza, che elabora degli itinerari per il battesimo dei bambini e per iniziare a vivere il giorno del Signore; l'UC di Pordenone ha proposto dei sussidi per l'I.C.; l'U.C. di Modena propone un interessante progetto sull'I.C. contenuto nel documento "Generare alla vita cristiana in un mondo che cambia"; il progetto diviso in tappe e accompagnato da adeguati sussidi dell'UC della diocesi Spoleto-Norcia.

²⁴ Vanno segnalate tra le esperienze più significative: l'UCD di Trento, che segue e verifica costantemente alcune sperimentazioni di catechesi dei ragazzi secondo il modello catecumenale e di catechesi familiare; l'UCD di Verona, che accompagna una ventina di parrocchie che tentano dei cambiamenti della prassi ordinaria di I.C.; l'UCD di Andria, che sta conducendo un lavoro di rinnovamento con un gruppo di parroci che hanno dato la loro disponibilità.

rocchie che in modo graduale o più coraggioso attuano delle sperimentazioni nella direzione di un cambiamento del modello tradizionale di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi²⁵.

Tentando una sintesi di quanto sta avvenendo, possiamo indicare le tipologie attuate nel cambiamento, le costanti presenti nelle nuove esperienze, le tendenze emergenti.

A. Le tipologie di cambiamento

Uno dei problemi più difficili che si presenta alle parrocchie è quello di gestire gradualmente il cambiamento: la strategia seguita è un aspetto delicato e importante. Possiamo individuare tre strategie in atto.

- a) *La strategia del progressivo cambiamento a partire dai più piccoli.* È la decisione di avviare un progressivo cambiamento partendo dalla prima/seconda elementare. La scelta è quella di lasciar procedere tutto il resto secondo il ritmo tradizionale, ma di avviare con il primo gruppo un intervento innovativo, da proseguire poi gli anni successivi, arrivando così progressivamente a modificare tutto l'impianto.
- b) *La strategia di coinvolgimento della comunità negli anni dei sacramenti.* Nei tre anni dei sacramenti (prima confessione, prima comunione eucaristica, confermazione) alcune parrocchie intervengono sui gruppi di ragazzi e i loro genitori. A prima vista, questa strategia si pone in una linea abbastanza tradizionale: quella degli abituali incontri con i genitori in occasione dei sacramenti dei loro figli. Ma sono esperienze che, facendo leva su una tradizione, la rinnovano nella loro logica, ponendo l'adulto al centro dell'attenzione e formulando proposte più impegnative.
- c) *La strategia dell'intervento globale.* Alcune parrocchie hanno operato un intervento globale su tutti gli anni interessati all'iniziazione, dalla prima elementare alla cresima. Il cambiamento è dunque affrontato globalmente, anche se con modalità differenti.

²⁵ A titolo esemplificativo, possiamo citare l'esperienza di alcune parrocchie che hanno fatto un resoconto delle loro iniziative: il "percorso sperimentale" della parrocchia di Santa Rita della diocesi di La Spezia; la decina di parrocchie della diocesi di Alessandria e alcune della diocesi di Torino che stanno sperimentando l'itinerario proposto dal seconda nota della CEI; le dodici parrocchie della diocesi di Cremona che attuano il percorso catecumenale per i fanciulli e i ragazzi; le parrocchie della diocesi di Trento, che stanno sperimentando il percorso catecumenale per i ragazzi e la catechesi familiare; la ventina di parrocchie della diocesi di Verona, con sperimentazioni graduali o più esigenti; alcune parrocchie della diocesi di Modena; alcune parrocchie della diocesi di Faenza; le sperimentazioni dell'itinerario catecumenale nella diocesi di Ancona e Urbino; l'itinerario catecumenale nella parrocchia "Immacolata Concezione" di Portici, diocesi di Napoli; le parrocchie di Andria che hanno accettato le nuove sperimentazioni.

Ognuna di queste strategie di cambiamento presenta una serie di vantaggi, alcuni limiti e difficoltà. È evidente che un intervento globale esige un impegno eccezionale di risorse e si scontra a maggiori resistenze; mentre un intervento progressivo a partire dai primi anni, se è più semplice da attuare, pone il problema di dover gestire due livelli diversi (quello tradizionale e quello nuovo) e di chiedersi come articularli tra di loro. È importante notare che le parrocchie che avviano nuove sperimentazioni lasciano in genere la possibilità del percorso tradizionale e in alcune esperienze è assicurata una terza possibilità: quella dell'accompagnamento personale di alcuni genitori da parte di singoli catechisti o altri genitori disponibili.

B. Esperienze diverse, obiettivi comuni

In tutte le esperienze nuove c'è una preoccupazione comune: trovare o ritrovare i luoghi di trasmissione della fede. E sono chiaramente indicati i due grembi generatori: la comunità cristiana e la famiglia. Dentro questa finalità si collocano le scelte, in gran parte condivise.

1) Il coinvolgimento dei genitori

La prima scelta è comune a tutte le esperienze: far sì che la famiglia si riappropri del suo ruolo di trasmittitrice della fede e la parrocchia diventi aiuto, supporto, luogo di verifica e di accoglienza di questa fede. È chiaramente indicato il cambio di prospettiva: passare da una catechesi condotta dalla catechista, dal sacerdote e dalla suora a una catechesi attuata dai genitori, primi educatori della fede dei figli, ai quali catechista/sacerdote/suora si affiancano per offrire loro la formazione e gli strumenti perché possano svolgere il loro compito di educatori nella fede. È così perseguito il superamento della delega alla parrocchia e ai catechisti dell'iniziazione cristiana, con la conseguente responsabilizzazione dei genitori nel compito di educazione alla fede dei figli.

Questo obiettivo è perseguito con scelte diverse, che vanno da un coinvolgimento diretto ed esigente a forme di collaborazione più graduali e intermedie. Alcune parrocchie formano i genitori perché siano in grado di fare la catechesi ai loro figli, nelle loro case, fornendo loro un'assistenza per questo compito. Viene presentato chiaramente il percorso e si chiede una libera adesione, con la possibilità di una seconda modalità più tradizionale. Frequente è la proposta di incontri familiari una volta al mese, legati alla celebrazione eucaristica domenicale oppure al pomeriggio della domenica o tutto il fine.

2. *Il coinvolgimento della comunità*

Una seconda scelta è di giungere a rendere visibile una comunità accogliente e partecipe del cammino di iniziazione cristiana. La famiglia è quindi solo il primo nucleo che trova spazio dentro una comunità adulta nella fede e capace di generare alla fede. Viene così messo in atto un paziente lavoro di sensibilizzazione e di tessitura della comunità attorno al processo di iniziazione dei piccoli. Diverse sono le modalità per questo coinvolgimento e per questa responsabilizzazione:

- la riflessione nel consiglio pastorale sulla situazione dell'iniziazione e la formulazione di un progetto di cambiamento condiviso. Il CPP in alcune comunità è il vero responsabile delle nuove sperimentazioni;
- la costituzione di un'équipe per il catechismo dei bambini, abbandonando la logica di affidamento a una sola catechista (babysitter-raggio catechistico). In questo gruppo sono presenti indubbiamente i catechisti professionali, ma appaiono altre figure che accompagnano il percorso come animatori, testimoni, o semplicemente come organizzatori;
- il coinvolgimento della comunità e la sua iniziazione nella messa domenicale, all'interno della quale viene condiviso il cammino di iniziazione dei ragazzi, tramite gesti e qualche volta tramite una vera catechesi sui sacramenti;
- la proposta di far incontrare dei gruppi di famiglie insieme per la catechesi;
- dei momenti comunitari nei quali i ragazzi e i genitori incontrano tutta la comunità.

È una strategia che cerca di rompere il muro di delega e di assenteismo della comunità e punta a restituire a questo secondo luogo di trasmissione della fede la sua capacità generativa. Ed appare evidente che mano a mano che si responsabilizza la comunità a generare alla fede questa si rigenera nella sua fede, in qualche modo si autoevangelizza.

3. *La valorizzazione delle eucaristia domenicale*

La terza scelta è di restituire alla domenica il suo significato profondo di giorno del Signore, di giorno della comunità, di giorno dell'iniziazione alla fede. E c'è un largo accordo nel privilegiare una domenica al mese, chiedendo ai ragazzi, alle loro famiglie e all'intera comunità di fare di questo appuntamento mensile un tempo di ricupero della propria identità di fede e di comunità. Le modalità di attuazione variano. In genere avvengono incontri che occupano tutta la domenica mattina (o il sabato pomeriggio), e prevedono mo-

menti separati tra genitori e ragazzi, un incontro comune, la celebrazione eucaristica, seguita talvolta dal pranzo o dalla cena insieme. In alcune parrocchie risulta essere molto significativo il fatto di permettere che la liturgia della parola avvenga in modo separato per i bambini, per una attenzione più precisa alla loro situazione.

Possiamo dire che questi primi tre scelte accomunano tutte le esperienze e connotano il cambiamento in atto. Essi traggono con sé altre due conseguenze.

4. Il passaggio da una catechesi finalizzata alle scadenze dei tre sacramenti a un cammino permanente di fede

Una quarta scelta consiste nell'evitare le tappe sacramentali dovute e scontate e scardinare, soprattutto per l'età delle medie, la percezione dell'infantilismo della fede. Viene così messa in atto una proposta che non enfatizza i sacramenti e non ne fa la tappa conclusiva del percorso. Ascolto della parola, catechesi, celebrazione, vita nella carità sono le dimensioni di un percorso che introduce nella vita cristiana e non si limita a abilitare a ricevere un sacramento. Ne risultano proposte qualitativamente orientate alla vita della fede più che alla acquisizione di conoscenze.

5. Dal "catechismo come scuola" ad una catechesi come esperienza di gruppo

Una quinta scelta è di slegare il processo di iniziazione dai ritmi della scuola e anche dalla modalità scolastica. Questo obiettivo viene perseguito passando da un ritmo scolastico (caratterizzato dall'ora settimanale, l'aula, la lezione, i compiti per casa...) a un ritmo familiare (con momenti diversificati: in gruppo tra ragazzi; dei genitori con il loro figlio; momenti comuni tra tutte le famiglie; momenti con i genitori per aiutarli e formarli). Si tende a superare la divisione per classi formando gruppi per fasce di età. All'incontro settimanale di catechismo si preferiscono incontri meno frequenti (quindicinali o mensili), ma più prolungati e comprendenti le varie dimensioni della socialità e della fede.

C. Le tendenze emergenti

Osservando nel loro insieme le nuove esperienze in atto nelle parrocchie si può evidenziare come seguano due linee ispiratrici principali:

– *La catechesi secondo il modello catecumenale.* È questo l'elemento più evidente. Prendendo atto che la fede non è più data sociologicamente, il percorso di iniziazione proposto recupera la grande ispirazione della pedagogia catecumenale, con le sue caratteristiche di conversione, di riti di accompagnamento, di consegne e riconsegne, di catechesi e di mistagogia. Il documento normativo di riferimento è costituito dal RICA, che le tre Note della Conferenza Episcopale Italiana hanno ripreso e specificato per le differenti categorie di persone (catecumeni, ragazzi dai 7 ai 14 anni, adulti già battezzati e ricomincianti)²⁶.

È da notare che alcune esperienze parrocchiali si avvalgono di quanto previsto dalla seconda nota per strutturare dei percorsi di iniziazione in prospettiva catecumenale²⁷.

– *La catechesi familiare.* In tutte le esperienze la famiglia è al centro dell'attenzione. Ora, sono due le scelte che vengono fatte. La prima è quella di una "catechesi alla famiglia", che è costituita dalla proposta di un percorso di evangelizzazione e catechesi per i genitori, parallelo a quello dei figli; la seconda, più impegnativa, è quella della "catechesi della famiglia", con un coinvolgimento diretto dei genitori che diventano catechisti dei loro figli. In questo secondo caso i genitori disponibili seguono un percorso formativo di riappropriazione personale della fede e vengono aiutati a mediarla con i figli nelle loro case.

2.4 La riflessione pastorale

I resoconti pervenuti dalle regioni invitano anche a fare attenzione a un quarto attore importante nel processo di ripensamento dell'iniziazione cristiana: si tratta dell'apporto di riflessione pa-

²⁶ Cfr. L'INIZIAZIONE CRISTIANA. *Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale, Leumann, Elledici, 2004. Sono raccolte le tre Note del Consiglio Episcopale Permanente su: 1. Il catecumenato degli adulti (1997); 2. Il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi (1999); 3. Gli itinerari per il risveglio della fede cristiana (2003).

²⁷ La Nota prevede due possibilità per l'iniziazione cristiana dei fanciulli non battezzati:

a) l'inserimento dei ragazzi da battezzare nel normale itinerario della pastorale dell'iniziazione come viene proposta dai catechismi attuali. In questo caso la *Nota* prevede che dopo circa due anni di cammino i fanciulli catecumeni ricevono il battesimo e l'eucaristia quando i loro coetanei sono ammessi alla prima comunione. Proseguono poi tutti il cammino per almeno altri due anni per ricevere la confermazione (n. 54).

b) La seconda possibilità è quella di attivare uno specifico itinerario secondo la logica del cammino catecumenale, che prevede la partecipazione congiunta dei ragazzi da battezzare e quelli già battezzati e il coinvolgimento delle famiglie e della comunità. In questo caso la *Nota* prevede che verso l'età degli 11 anni, possibilmente nella veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i loro coetanei battezzati, celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia (n. 55).

storale proveniente dagli istituti di teologia e di pastorale che affiancano e spesso accompagnano le esperienze in atto. Le diocesi e le parrocchie che hanno avviato un cambiamento sentono l'importanza di un aiuto in fase di progettazione di verifica. L'apporto della riflessione teologica e pastorale permette alle nuove esperienze di verificare la loro fedeltà ai grandi principi della tradizione della Chiesa e la loro efficacia nel contesto culturale attuale. Le diverse istituzioni teologiche hanno in diverse occasioni, in tutte le regioni, aiutato e stimolato la riflessione sull'iniziazione cristiana.

3. Alcune valutazioni e problemi emergenti

Occorre innanzitutto segnalare che le esperienze che tentano di modificare gradualmente il modello tradizionale di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, coinvolgendo direttamente la famiglia, hanno ancora un tempo di attuazione troppo breve per essere in grado di formulare una verifica significativa.

Quello che si può dire per il momento è che esse sperimentano alcune difficoltà e nello stesso tempo stanno ottenendo alcuni risultati positivi.

a) Tra le difficoltà da gestire ci sono in primo luogo le resistenze da parte dei genitori, che tendenzialmente considerano il catechismo come un servizio dovuto da parte della parrocchia, hanno tempi oggettivamente molto ristretti per un coinvolgimento personale, si lasciano coinvolgere alcune volte solo per il breve tratto interessato ai sacramenti dei loro figli e talvolta, vedendo che l'impegno sarebbe gravoso, preferiscono cambiare parrocchia. Ci sono poi difficoltà da parte dei catechisti, che fanno fatica a lasciare le abitudini consolidate, dispongono di un tempo limitato e sentono soprattutto una forte senso di impreparazione rispetto ai cambiamenti da assumere.

Vengono anche segnalati alcuni rischi in chi sta attuando le nuove sperimentazioni: che l'adulto sia raggiunto solo come genitore, non nella sua situazione globale di adulto; che permanga nonostante tutto l'idea del sacramento come passaggio obbligato; che favorendo la catechesi familiare (dei genitori ai loro figli) si indebolisca il senso di gruppo e di comunità.

La gradualità sembra quindi essere un'importante attenzione, una gradualità però che non arretri di fronte alle prime difficoltà.

b) Alcuni gruppi di studio nella precedente Assemblea hanno sottolineato la necessità di ritornare a riflettere sulla *unità dei Sacramenti dell'IC* e sulla *collocazione del sacramento della Confermazione*. La seconda Nota del Consiglio Episcopale Permanente, avendo riproposto le indicazioni del cap. V del RICA, per gli itinerari catecu-

menale dei ragazzi, ha indicato un percorso significativo anche per la pastorale ordinaria dell'IC. Si sono rilevate direttive episcopali che guidano una sperimentazione su questa linea, come si trovano sollecitazioni ad affrontare più compiutamente il problema.

- c) Accanto a questi problemi va segnalata la soddisfazione di coloro, parroci e catechisti, che si impegnano in questi cambiamenti. Essi segnalano in particolare lo stupore per la ripresa del cammino di fede da parte dei genitori, la testimonianza resa da questi ai loro figli, i quali in questo modo sentono che la fede è una scelta adulta e da adulti, e il costituirsi di un nucleo di adulti credenti nella comunità, i quali parlano tra loro da adulti della loro fede. Sembra quindi che i primi risultati confermino le speranze: la riattivazione dei due grembi generatori della fede, cioè la famiglia e la comunità parrocchiale.

Va infine segnalato che queste sperimentazioni spingono fortemente verso un ripensamento della pastorale e richiedono una parrocchia che si pensi e si organizzi in modo più marcatamente missionario. Avviene così che il ripensamento dell'iniziazione cristiana diventa uno stimolo per il ripensamento più globale della parrocchia e della sua identità.

Indice

I dati, raccolti dai Direttori degli Uffici Catechistici Regionali, sono stati sinteticamente organizzati e letti dall'Ufficio Catechistico Nazionale.

ABRUZZO-MOLISE	pag.	32
BASILICATA	»	33
CALABRIA	»	34
CAMPANIA	»	35
EMILIA-ROMAGNA	»	39
LAZIO	»	40
LIGURIA	»	41
LOMBARDIA	»	42
MARCHE	»	48
PIEMONTE	»	49
PUGLIA	»	50
SARDEGNA	»	52
SICILIA	»	53
TOSCANA	»	54
TRIVENETO	»	55
UMBRIA	»	56

Convegno Diocesano dei Catechisti (10-13 luglio 2002):

“L'IC nella pastorale ordinaria. Comunità parrocchiale e famiglia”.

Dopo aver sottolineato alcuni convincimenti: il compito della comunità parrocchiale, la responsabilità dei genitori, la formazione cristiana di tutta la personalità umana, sono state presentate alcune scelte catechistiche attuali: la centralità della domenica quale giorno della catechesi e della celebrazione liturgica; l'animazione del gruppo catechistico come metodologia. Infine sono state proposte progetti di programmazione annuale.

BASILICATA**MATERA**

Convegno formativo per catechisti sull'IC (29-30 marzo 2004).

Il convegno ha aiutato i catechisti a comprendere lo sviluppo attuale della problematica della IC e sono state presentate alcune scelte operative condivise in molte diocesi italiane.

POTENZA

Incontri di formazione, a livello diocesano, per catechisti parrocchiali sui documenti della IC.

Convegno Regionale in collaborazione con l'Ufficio Liturgico Regionale e la Caritas Regionale (Campora S. Giovanni 1-4 luglio 2003):

“Come si diventa cristiani, oggi, in Calabria”.

In un precedente Convegno Regionale (Paola, 1-3 luglio 2002) le diocesi avevano preso in considerazione la condizione culturale e religiosa della Calabria. Ora l'attenzione è stata posta sulla missione della comunità cristiana e sul ministero dell'annuncio e dell'iniziazione cristiana.

L'ambito operativo ha preso in esame la prassi cristiana dell'IC, la formazione degli operatori catechistici, la famiglia e i luoghi educativi della comunità cristiana (es. oratorio), offrendo per ogni ambito delle proposte attuative.

Convegno Ecclesiale Regionale (Pompei 21-22 febbraio 2003):
“L'IC in Campania. Situazioni e prospettive”.

Il convegno offre una lettura teologica e pastorale dell'IC (Mons. Betori) e un ampio studio che documenta panoramicamente la situazione nelle diocesi campane (Mons. Sarnataro).

A seguito del convegno è prevista una lettera comune dell'Episcopato.

SINTESI

1. La situazione può essere riassunta tenendo conto, innanzi tutto, del fatto che la quasi totalità delle diocesi ha partecipato con una propria documentazione alla raccolta dei dati. Da essi emerge, in estrema sintesi, quanto segue:

a) *catecumenato degli adulti*

Iniziative di catecumenato degli adulti nelle Chiese della Campania non sono ufficialmente conosciute e seguite a livello di organismi diocesani; in 15 diocesi non vi sono strutture della diocesi o specifici servizi decanali o parrocchiali per gli adulti non battezzati; tuttavia, solo in 5 diocesi non si sono registrati casi di adulti non battezzati che hanno chiesto di diventare cristiani, e sono stati accompagnati a diventarlo, giungendo anche alla celebrazione dei sacramenti dell'I.C.; solo a Napoli è stata pubblicata una proposta di direttorio diocesano per il catecumenato degli adulti e dei fanciulli non battezzati.

b) *iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi non battezzati*

Nelle Chiese della Campania fanciulli e ragazzi non battezzati sono certamente in aumento rispetto ad alcuni anni fa: un'indagine del 1990 aveva reperito circa 150 casi di battesimo di fanciulli e ragazzi celebrati nel quinquennio precedente in 200 parrocchie; dieci anni dopo la stessa cifra è stata segnalata a Napoli in appena 32 parrocchie; i fanciulli e ragazzi non battezzati generalmente vengono inseriti nel gruppo dei fanciulli e ragazzi battezzati, e, dopo aver ricevuto il battesimo separatamente, vengono avviati alla celebrazione dei successivi sacramenti insieme con tutto il gruppo).

c) *l'iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi battezzati*

Per pastorale dell'Iniziazione cristiana nelle chiese della Campania s'intende sostanzialmente il catechismo di prepara-

zione ai sacramenti della Comunione e Cresima; l'inserimento delle celebrazioni dei sacramenti in un più ampio e definito progetto formativo alla vita cristiana, e realisticamente proposto in una percentuale di casi minoritaria e molto variabile da diocesi a diocesi; circa gli scarsi risultati dell'iniziazione cristiani dei fanciulli nella sua forma attuale, si rileva che essi sono inevitabili quando l'iniziazione cristiana si riduce a una "lezioncina" settimanale; si conseguono risultati migliori quando l'iniziazione cristiana prevede l'inserimento dei fanciulli in forme associative e aggregative, che dilatano ed approfondiscono l'accompagnamento, promuovendo la partecipazione e la condivisione di numerose esperienze in cui i fanciulli sono protagonisti.

d) *gli operatori dell'Iniziazione cristiana*

La figura di catechisti/e ancora adolescenti o giovanissime a largamente minoritaria, prevale dunque una figura più adulta di età, che si ritiene più consapevole della delicatezza e della responsabilità del compito di educazione della fede. Anche tra le persone anagraficamente adulte, è significativo che, limitatamente ad alcune diocesi, i maschi siano più delle femmine: gli incroci evidenziano che questo non è effetto di una massiccia presenza dei ministri istituiti o ordinati e dei religiosi; si tratta proprio di laici adulti. Non è rilevante la presenza di coppie di coniugi o di fidanzati, che sicuramente si può tentare di motivare e incentivare ulteriormente. I ministri istituiti e ordinati e i religiosi sono certamente meno presenti delle religiose, ma la loro attiva e diretta partecipazione è una testimonianza importante. Circa la formazione degli operatori dell'Iniziazione Cristiana in alcune diocesi, soprattutto quelle più grandi per popolazione o per la particolare configurazione geografica del territorio, o dove per tradizione c'è una più ricca offerta di proposte formative, esistono sia iniziative realizzate negli ISR o ISSR, sia Scuole di Formazione Teologica, o Scuole di Formazione per operatori pastorali. Più raro il caso di diocesi che hanno elaborato un Piano formativo unitario per gli operatori pastorali (BN, NA, ...).

Per dirla conclusivamente, in rapporto all'affermazione degli Orientamenti CEI (CVMC, 59) "*sul modello dell'iniziazione cristiana deve essere configurata la pastorale (tout court!) della comunità cristiana*", si può affermare che in Campania:

1. la pastorale dell'iniziazione cristiana è ancora dentro una visuale ristretta, parziale, livellata, per così dire, sull'educazione religiosa delle nuove generazioni;
2. non è pensabile ottenere risultati migliori dalla iniziazione cristiana dei fanciulli nella situazione attuale della comunità cristiana adulta;

3. il rinnovamento pastorale della comunità può trarre vantaggio sicuramente dalla realizzazione di appropriati e diversificati itinerari di iniziazione, adeguati alle diverse situazioni. La loro praticabilità può, tuttavia, essere messa in crisi da una prassi abitudinaria e diffusa, che testimonia come siano tenuti prevalentemente in conto soprattutto aspetti molto pragmatici e organizzativi.

3. **Le prospettive**, in sede teorica, richiedono grandi e generali formulazioni di principio; qui si preferisce indicare impegni da assumere, vie concrete e puntuali passi da compiere, come, ad es.:

- *per il catecumenato degli adulti non battezzati*
non lasciare affidate “al caso” le richieste, ma curare l’organizzazione di un vero catecumenato; prevedere magari, inizialmente, centri decanali collegati e coordinati dal Servizio diocesano.
- *per il catecumenato dei fanciulli e ragazzi non battezzati*
disporre che si eviti di semplificare, fino al punto da rendere superficiale o vanificare del tutto, il cammino verso il battesimo; provare a unire più fanciulli non battezzati in un gruppetto specifico che renda possibile un vero itinerario catecumenale per loro; affiancare all’itinerario per i fanciulli, ogni sorta di iniziative per i genitori (al fine di ottenere la loro personale riscoperta della fede...) e di sensibilizzazione della stessa comunità.
- *per l’iniziazione cristiana dei fanciulli battezzati*
rendere ufficiale l’adozione del Catechismo CEI per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi; formare operatori in grado di trasformare la ricchezza delle proposte formative dei testi CEI in efficace prassi di vera e completa iniziazione; promuovere gradualmente non solo il coinvolgimento e la partecipazione dei genitori a sporadici incontri durante gli anni dell’iniziazione, ma motivarli e sostenerli nel recupero della capacità di essere soggetti attivi e responsabili diretti dell’iniziazione dei figli, in collaborazione con le altre strutture e persone della comunità.
- *per gli operatori dell’Iniziazione cristiana*
rivedere i criteri di selezione, di formazione e di conferimento dei relativi ministeri e servizi, anche di fatto; in particolare, per la formazione, mettere a punto un progetto diocesano, un piano unitario e articolato di formazione; infine, dove è necessario, operare l’eventuale “riconversione” degli Istituti diocesani di Scienze religiose, e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, con l’incoraggiamento ad elaborare appropriati curricula per operatori pastorali e favorendo la più ampia partecipazione ad essi del laicato cattolico.

AMALFI

Convegno Catechisti 2003 e inchiesta.

Il convegno ha voluto sintonizzare la diocesi sul dibattito pastorale in atto nella Chiesa italiana intorno alla IC riflettendo sull'attuale contesto storico, sul connaturale scoraggiamento presente nei catechisti. Ha aperto ad una nuova progettualità nel campo della catechesi e ha sollecitato forme più appropriate di collaborazione con le famiglie.

Il convegno prosegue con una inchiesta diocesana estesa a tutte le parrocchie per sensibilizzare i catechisti ad una conoscenza e ad una partecipazione più personale.

CASTELLAMARE-SORRENTO

Convegno catechistico sull'IC in vista del Sinodo diocesano.

All'interno dello svolgimento del Sinodo diocesano il convegno per i catechisti ha sintonizzato tali operatori al ministero della Parola, compito di tutti i cristiani e ha indicato forme e itinerari specifici di IC in particolare nei confronti dei fanciulli.

NAPOLI

Esperienza di IC nella parrocchia "Immacolata Concezione" di Portici.

L'esigenza concreta presente nella comunità parrocchiale di portare alla IC un fanciullo non battezzato ha promosso l'occasione per riflettere sulla pastorale della IC la collaborazione dei diversi educatori e ha avviato un progetto di itinerario catecumenale nella stessa comunità che accompagnasse i fanciulli non battezzati insieme con i fanciulli già battezzati verso la celebrazione dei sacramenti della IC. L'itinerario catecumenale di IC ha seguito le linee indicate dalla seconda Nota sull'IC e ha seguito "La guida per l'itinerario catecumenale" predisposta dall'Ufficio Catechistico Nazionale.

Progetto di IC per la diocesi. “Generare alla vita cristiana in un mondo che cambia”.

L'Ufficio Catechistico diocesano a seguito di un confronto durato due anni con lettera di presentazione del Vescovo ha steso un documento di progetto sull'IC dei fanciulli e dei ragazzi oggi a Modena. Il documento, dopo aver illustrato i diversi cammini da fare insieme (dagli itinerari battesimali all'itinerario crismale), fornisce alcune linee comuni per tutta la diocesi per rinnovare l'impianto dell'IC.

FERRARA

Convegni diocesani per i catechisti - Interventi del Vescovo su IC e Primo annuncio.

Il Vescovo, in occasione della tre-giorni dei catechisti, ha illustrato gli elementi essenziali dell'IC e dei percorsi pastorali che essa comporta dando un itinerario formativo per questo ministero.

REGGIO EMILIA

Lettere pastorali del Vescovo, in particolare “Andate e annunciate: è la missione”, per l'anno pastorale 2003-'04.

Il Vescovo proseguendo con una sequenza annuale di Lettere pastorali che progettano un rinnovamento pastorale nella visione di una comunità missionaria ha offerto indicazioni per una comunità capace di accoglienza e di iniziazione alla fede in tutte le età.

RIMINI

In un progetto diocesano che si sviluppa attraverso diverse iniziative (formazione dei catechisti, corsi dell'ISR), l'Ufficio Catechistico diocesano ha promosso un aggiornamento specifico sull'aggiornamento dell'IC dei fanciulli fornendo sussidi e schede didattiche adeguati.

L'Ufficio Catechistico regionale, dopo avere predisposto un documento condiviso dalle diverse diocesi sulla IC, e dopo aver operato per un aggiornamento di tale problematica pastorale in questi ultimi anni, ha ora predisposto diverse iniziative di sensibilizzazione sul Primo Annuncio offrendo una prima sintesi con il documento regionale "Linee per un progetto di primo annuncio".

Si sono tenuti diversi convegni diocesani per Catechisti e si è cercata una collaborazione regionale tra l'Ufficio Catechistico, Liturgico e Caritas. Attraverso convegni unitari regionali sulle diverse Note della IC.

ROMA

La diocesi di Roma, dopo aver celebrato il proprio Sinodo e la Missione cittadina ha proseguito il lavoro catechistico e catecumenale con progetti annuali offerti dall'Ufficio catechistico diocesano e sono state date alcune disposizioni alle parrocchie intorno al Battesimo e alla Confermazione.

VITERBO

Dopo aver celebrato alcuni convegni diocesani intorno alla "Icona di Emmaus" per la diocesi si sono ora avute indicazioni di itinerari di formazione per l'IC presentati dal Vescovo.

SORA

Proseguendo un piano di pastorale attento alla IC, le Lettere pastorali del Vescovo e gli Orientamenti diocesani collegati hanno ampiamente proposto agli operatori pastorali le esigenze e le prospettive di una rinnovata pastorale di IC.

ALBANO

La diocesi è attualmente impegnata in una riflessione e una proposta programmatica dell'intera pastorale aperta allo stile del "primo annuncio".

L'Ufficio Catechistico regionale ha preso l'iniziativa di attuare una ricerca relativa alla catechesi dell'IC nelle parrocchie mediante un apposito formulario di rilevamento.

GENOVA

Mediante una Lettera pastorale del Vescovo e un Convegno programmatico e l'avvio di gruppi di lavoro diocesano si sta elaborando un percorso propositivo intorno alla IC particolarmente attenta ad essere un percorso di fede con i genitori e per i genitori con i loro figli.

LA SPEZIA

Insieme ad un aggiornamento compiuto dai sacerdoti sulla IC si rileva una sperimentazione parrocchiale presso la Parrocchia Santa Rita. Il progetto d'insieme vede appuntamenti catechistici settimanali caratterizzati in modo da coinvolgere i genitori, l'esperienza caritativa nella comunità, l'attenzione catechistica nel gruppo, la celebrazione liturgica con la comunità.

L'Ufficio catechistico regionale condividendo la lettura delle diverse situazioni delle diocesi della Lombardia ha proposto una lettura sintetica e valutativa dei modelli di IC in atto.

1. *La situazione*

Con iniziazione cristiana si intende il processo globale attraverso il quale, grazie soprattutto ai sacramenti, si diventa cristiani. "Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo"²⁸.

In questa sede ci soffermiamo soprattutto sul ruolo che, all'interno del processo di iniziazione cristiana, assume e svolge la catechesi.

La situazione catechistica dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi è caratterizzata, in Lombardia, dall'esistenza di due diverse linee:

- quella che viene definita "catechesi tradizionale" (tuttora prevalente);
- alcune esperienze innovative (attuate: a Cremona e Brescia per scelta diocesana; in altre diocesi per iniziativa di alcuni parroci in maniera non sempre concordata con gli Uffici catechistici diocesani. Si tratta in ogni caso di iniziative di natura sperimentale).

2. *Analisi critica*

2.1. *Impianto di catechesi tradizionale*

Questo modello è sentito un po' da tutti (Vescovi, responsabili degli Uffici catechistici, sacerdoti, catechisti, genitori...) come inadeguato rispetto alla situazione attuale e alle esigenze dell'annuncio.

Si tenta, allora, di trovare qualche alternativa a questa impostazione catechistica "aggiustando" la prassi formativa attraverso:

- un maggior coinvolgimento (con modalità variegata) dei genitori (vengono organizzati ritiri, momenti di formazione, incontri mensili...);

²⁸ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzo del catechismo della CEI*, BO, EDB, 1991, n. 7.

- un impegno per proporre più iniziative di preghiera, carità, animazione (anche se sono spesso saltuarie e occasionali);
- il tentativo di staccare, almeno come mentalità, i sacramenti da date fisse, definite all'inizio del cammino. Il fine è quello di introdurre l'idea di itinerario progressivo e l'esigenza di una necessaria maturazione dei destinatari del cammino prima dell'ammissione ai sacramenti.

2.2. Impianti sperimentali

Questi impianti tentano di focalizzare maggiormente i loro sforzi sull'iniziazione cristiana, mettendo la catechesi all'interno e al servizio di tale contesto.

A Cremona, in dodici parrocchie, è stato attivato il percorso catecumenale per i fanciulli e i ragazzi.

Questa scelta di direzione è definita la prospettiva prioritaria futura (di un futuro abbastanza immediato) per tutte le parrocchie²⁹.

A Brescia si è scelto di attuare un passaggio graduale verso un nuovo modello di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi che prevede l'itinerario ordinario, opportunamente rivisto, e tre cammini differenziati (catecumenale, associativo, familiare). Il cambio richiesto a tutte le parrocchie è da attuare nell'arco di cinque anni³⁰.

Nelle altre diocesi, anche se diffusi a "macchia di leopardo", esistono percorsi catechistici sperimentali che si possono riassumere sostanzialmente in tre tipi:

- la catechesi di tipo catecumenale³¹ (caratterizzata da una accentuazione biblico-liturgica);
- la catechesi familiare³² (caratterizzata dal coinvolgimento prioritario dei genitori);
- la catechesi in rete³³ (caratterizzata dalla collaborazione fra educatori, dalla responsabilizzazione educativa della comunità, dal superamento dell'ora settimanale di lezione catechistica).

²⁹ DIOCESI DI CREMONA, *Ciò che abbiamo ricevuto ve lo raccontiamo*. Atti del Convegno pastorale diocesano (Cremona 4-11 settembre 2003), CR, Nuova Editrice Cremonense, 2003.

³⁰ DIOCESI DI BRESCIA, *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, BS, Edizioni COB, 2003.

³¹ Segue le riflessioni e le indicazioni sul catecumenato della seconda nota del Consiglio Permanente della CEI (*L'iniziazione cristiana. 2 L'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999) e della guida predisposta dal Servizio Nazionale per il catecumenato (*Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, TO, Elle Di Ci, 2001).

³² Un modello di catechesi familiare è confrontabile nei testi prodotti da BIESINGER A., BENDEL H., BIESENGER D., *Incontro a Gesù con mamma e papà*, 4 vol., TO, Elle Di Ci, 2002. Di questo modello formativo esistono però numerose variabili.

³³ È quella proposta dalla collana *"I gradini della fede"*, 8 guide e quaderni, TO, Elle Di Ci, 1998. Prevede anche la scelta di momenti catechistici prolungati, di una catechesi esperienziale e l'applicazione ad essa di tecniche animative.

2.3. Domande aperte su alcuni impianti sperimentali "in atto"

Domande sulla catechesi di tipo catecumenale:

- il catecumenato va assunto soprattutto come "ispirazione" di fondo della catechesi o come un vero e proprio "modello" catechistico, come parrebbe indicare soprattutto la nota 2 della CEI?
- in una catechesi che assume il modello catecumenale non si rischia di dare eccessiva importanza alla preoccupazione celebrativa-sacramentale rispetto a quella educativa?
- l'eliminazione di alcuni attuali "appuntamenti" catechistici (es. inizio dell'anno catechistico, organizzazione in gruppi-classe, date dei sacramenti...) proposta dall'impostazione catechistica di tipo catecumenale non rischia di privare di supporti proprio le famiglie più fragili che riescono a seguire solo percorsi minimali?

Domande sulla catechesi familiare:

- è possibile e realistico investire di un forte ruolo educativo alla fede l'attuale famiglia che appare un "soggetto debole"?
- come supplire le carenze delle numerose famiglie che hanno lacune strutturali e situazioni di povertà (culturale, sociale, ecclesiale, di fede...)?
- come superare il fatto che questa proposta potrebbe dimostrarsi elitaria e quindi capace di incontrare solo una percentuale limitata di genitori?

Domande sulla catechesi in rete:

- è possibile individuare tempi-spazi adeguati per questa proposta (accordandosi quindi anche con le scuole)?
- questo modello è praticabile in tutte le situazioni parrocchiali?
- il cambiamento proposto per superare l'attuale scansione catechistica settimanale non potrebbe risultare problematico?
- è realmente fattibile far confrontare fra di loro le diverse componenti educative che operano in questa fascia d'età?
- in questo modello non è troppo "moderato" il coinvolgimento dei genitori?

2.4. Linee comuni

Analizzando i modelli citati, si nota come essi cerchino comunque di organizzare, in modo diverso, le varie preoccupazioni educative e pastorali. Tali modelli attuano dunque scelte molto simili fra di loro, ma variano nel differente rilievo che si dà a ciascuna componente.

I modelli, allora, sono caratterizzati dalle seguenti scelte di fondo:

- la comunità come soggetto dell'iniziazione cristiana;

- l'attenzione alla formazione globale dei destinatari, dentro la quale viene collocato anche l'apporto significativo della catechesi;
- una catechesi slegata dal modello scolastico del passato (ritmi, tempi, organizzazione, tappe...);
- il recupero dell'ordine e del significato più adeguato dei sacramenti, collocati però dentro un itinerario di crescita nella qualità della fede;
- l'impegno per dare maggior rilievo alla funzione educativa della famiglia;
- la prospettiva dell'attivazione, almeno nelle comunità più ampie, di itinerari differenziati (con particolare attenzione a quelli associativi dell'ACR e dell'Agesci).

Questi elementi di fondo si trovano anche in vari programmi pastorali consegnati alle diocesi da alcuni Vescovi della CEL³⁴. In essi si evidenzia come l'attuale iniziazione cristiana non possa prescindere da una decisa impostazione catecumenale.

3. Considerazioni conclusive

Stante la situazione, l'attuale sperimentazione solo iniziale, il frazionamento delle esperienze... è difficile riuscire a valutare quale possa essere la direzione giusta e quella definitiva.

Sembra, però, che si possano evidenziare alcune linee di riflessione che potrebbero diventare, se già non lo sono, condivise da tutti.

3.1. L'orientamento catecumenale della catechesi, inteso soprattutto come necessità del primo annuncio del Vangelo, è ritenuto una priorità.

Questo potrà poi avere numerose declinazioni operative ma la sua opportunità è imprescindibile.

³⁴ Nel suo percorso pastorale diocesano (intitolato *Mi sarete testimoni*) riguardante il triennio 2003-2006, il Cardinale DIONIGI TETTAMANZI affronta l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi soprattutto nel quinto capitolo (*"Chi crederà e sarà battezzato... La richiesta dei sacramenti e l'immagine di Chiesa"*). In esso vengono anche ipotizzate delle strade nuove come quella che suggerisce possibili applicazioni dello stile catecumenale di annuncio per gli adulti alla fascia dei fanciulli-ragazzi (vanno in questa direzione due ipotesi da costruire e definire nel tempo: 4 anni di itinerario catecumenale adattato da quello dei non battezzati per poi celebrare insieme - verso gli 11 anni - la Prima comunione e la Cresima / ripristinare l'ordine iniziale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo-Cresima-Eucaristia. In ogni caso bisognerà pensare anche la fase successiva: quella della mistagogia).

Il Vescovo di Bergamo nel suo programma pastorale di quest'anno (*La parrocchia gembo della fede per le nuove generazioni*) indica come urgente l'ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana e determina allora come imprescindibili alcune scelte: ritorno alla centralità del ruolo educativo della Comunità, la scelta di ripensare adeguatamente la natura e anche la collocazione dei Sacramenti, la scelta di rivedere l'educazione cristiana collocandola dentro un contesto di formazione globale delle persone, la necessità di rifondare e ripensare il ruolo educativo della famiglia.

3.2. C'è una difficoltà a vincere le numerose resistenze al cambiamento. Infatti, pur avvertendo e condividendo il disagio presente nella catechesi, molti (soprattutto sacerdoti e operatori pastorali) fanno fatica anche solo a pensare che si possa e si debba superare l'attuale, consolidato, modello di catechesi.

3.3. Una delle condizioni per il cambiamento (di mentalità e operativo) sembra essere costituita dalla scelta di lavorare insieme da parte dei diversi Uffici pastorali diocesani (in particolar modo quelli catechistici, della pastorale familiare, della pastorale giovanile, della pastorale scolastica, della pastorale vocazionale, della liturgia e della carità).

3.4. Un ulteriore elemento decisivo appare l'urgenza della formazione degli operatori che hanno bisogno di sperimentarsi dentro queste direzioni portanti imparando a costruire modelli diversificati di intervento pastorale. Va collocata in questo contesto l'esperienza del Master per formatori che si sta attuando in collaborazione con le diocesi del Piemonte.

Una esigenza formativa che sembra emergere come domanda anche da parte di un certo numero di sacerdoti diventando quindi ancora più forte.

BERGAMO

Il Vescovo con un documento-programma pastorale per l'anno 2003-2004 completato da un allegato, ha avviato una riflessione diocesana sul diventare cristiani oggi e sono stati indicati itinerari specifici per attuare una conversione pastorale riguardante l'IC.

BRESCIA

Con Lettera pastorale del Vescovo e un articolato documento programmatico si affronta un'analisi della situazione pastorale e con concretezza vengono indicati gli itinerari possibili per l'IC attenta alla pastorale attuale e un itinerario rinnovato catecumenale secondo le indicazioni del Consiglio Episcopale Permanente della CEI.

CREMONA

Con un'ampia riflessione diocesana mediante un convegno e l'offerta di strumenti di lavoro per sacerdoti e per catechisti, e schede per un lavoro zonale il Vescovo e gli uffici pastorali stanno attuando una proposta di rinnovamento della IC.

DIOCESI DI CREMONA, *Ciò che abbiamo ricevuto ve lo raccontiamo*. Atti del Convegno pastorale diocesano (Cremona 4-11 settembre 2003), CR, Nuova Editrice Cremonense, 2003.

MILANO

A seguito del Sinodo diocesano che aveva disciplinato in modo coerente le diverse forme di IC, con un nuovo impulso dato dalla Lettera pastorale per il triennio 2003-2006, si è avviata un'azione catechistica per realizzare il vero volto dell'IC e aprirsi, con sapienza e coraggio, ad alcune sperimentazioni innovative.

L'Ufficio Catechistico regionale, con molteplici approcci, sta attuando una riflessione attorno all'IC. Si è immediatamente avvertita l'esigenza di coordinare e condividere questo lavoro. A tal proposito è in via di costituzione un Comitato regionale di studio che riunisca i possibili interlocutori e divenga punto di riferimento per la Conferenza Ep. Regionale.

Poche sono le iniziative locali, diocesane e parrocchiali che tentano di attualizzare gli orientamenti CEI. Si evidenzia come limite la scarsa formazione sul tema, sia dei preti che degli operatori dell'evangelizzazione. A tal proposito si è ipotizzata la messa a punto di un evento di formazione a livello regionale che abiliti alla gestione i percorsi di IC e alla formazione degli operatori di base.

Scarsa è la consapevolezza che l'IC richieda la presa in carico dei processi formativi da parte di tutta la comunità ecclesiale, con la profonda collaborazione tra i diversi ambiti della pastorale, in particolare catechesi, liturgia e carità. Si vuole cogliere questa sfida a livello regionale per sostenere la ricaduta a livello diocesano e parrocchiale. Si spera in un'occasione offerta dal Convegno di Lecce.

Ultimamente la Commissione Presbiterale Regionale, ha in elaborazione un documento sull'IC.

FANO

Programmazione parrocchiale.

SINIGALLIA

Nota pastorale del Vescovo "L'IC oggi in parrocchia".
Convegni diocesani sul tema dell'IC e sulle tre Note CEI.
Formazione preti e catechisti sull'IC.

Esperienze parrocchiali

FANO. Programmazione parrocchiale "Per un cammino di vita cristiana".

ANCONA. Sperimentazione dell'itinerario catecumenale per l'IC.

IESI. "Emmaus in parrocchia". Progetto e metodo di IC.

URBINO. Esperienza IC in parrocchia.

I Direttori Diocesani hanno iniziato una riflessione comune sulle tre Note del Consiglio Episcopale Permanente che propongono gli Orientamenti per l'IC.

Nelle diocesi stanno emergendo queste proposte:

1. Un coinvolgimento serio della **famiglia** nel cammino di iniziazione (tutte le diocesi lo segnalano e molte parrocchie si sforzano di attuarlo).
2. Il tentativo di ampliare la catechesi verso una **pastorale dei ragazzi** più ampia incentrandola sull'esperienza del gruppo che compie un cammino educativo con esperienze globali di vita cristiana.
3. La necessità di riproporre il **primo annuncio** come fondamento dell'iniziazione, utilizzando sempre più il Vangelo e la Bibbia, per ritrovare quell'identità cristiana smarrita da molti.

TORINO

Lettera pastorale 2003 (riferimento esplicito al documento del Consiglio CEI).

VERCELLI

Programmazione diocesana.

ALESSANDRIA

Lettere pastorali e programmazione (riferimento esplicito ai documenti CEI e alla Guida).

ALBA

Programmazione diocesana.

CUNEO

Programmazione diocesana (riferimento esplicito al documento del Consiglio CEI).

NOVARA

Convegno catechistico Diocesano.

Esperienze parrocchiali

Le diocesi, di cui esistono documenti ufficiali (Lettere Pastorali e Orientamenti diocesani), si stanno muovendo per proporre alle parrocchie un rinnovamento della catechesi nella prospettiva indicata dal Documento del Consiglio Permanente della CEI (1999).

In realtà siamo a conoscenza che molte parrocchie della diocesi di Alessandria ed alcune (per adesso, 8-10 soltanto) della diocesi di Torino stanno sperimentando concretamente l'itinerario proposto dalla "Guida per l'itinerario catecumenale".

Esiste a livello regionale un documento sull'IC del 1982 che collega il Battesimo all'età giovanile presentando un itinerario globale di IC.

Nuove esperienze per l'IC. Tali linee si possono così riassumere in tre ambiti:

1. Un primo ambito di osservazioni ha riguardato il tema della formazione.

- Occorre ripensare alla formazione nelle nostre comunità. C'è una forte domanda di formazione ed occorre trovare strumenti, come questo proposto, per rispondere a questa domanda. Occorre recuperare la relazione educativa, superando il modello scolastico di catechesi inadeguato, per fare questo, occorre investire sulla formazione e avere il coraggio di ripensare il modello della formazione a partire da un ripensamento della prassi catechistica e della parrocchia.
- Nella formazione occorre considerare il riferimento ecclesiale concreto. Occorre partire dalla reale situazione dei catechisti delle nostre parrocchie diversamente il rischio è di avere una prassi lontana dalle teorie proposte con il conseguente rischio di appiattimento e di delusione. Partendo dalla realtà occorre capire e considerare quali sono i reali margini di trasformazione che è possibile attuare concretamente nelle nostre comunità.
- Nella formazione sottolineare molto la dimensione spirituale del catechista. (Cfr. la proposta del corso di formazione della Diocesi di Oria).

2. Un secondo ambito di interventi ha riguardato il tema della Comunità e della catechesi degli adulti e il coinvolgimento delle famiglie.

- Occorre ripensare la catechesi degli adulti e di conseguenza riscoprire il ruolo della parrocchia e dell'intera comunità che deve essere capace di vivere e far fare delle esperienze significative.
- Si parla degli adulti ma non si smette di pensare e porre attenzione principalmente all'impianto catechetico dei ragazzi e si pensa sempre in un contesto di tipo scolastico. Occorre puntare maggiormente su una catechesi di tipo intergenerazionale e non solo proporre itinerari catechistici per adulti accanto a quelli per fanciulli. La catechesi familiare è per definizione intergenerazionale.
- È importante sottolineare il capitolo sulla comunità ed il riconoscimento del ruolo educativo della comunità. "La comunità educa con tutta la sua vita" ed il ruolo importante della famiglia nel cammino della IC attraverso il coinvolgimento dei genitori.
- Il problema pratico della catechesi di questi ultimi anni è stato quello della catechesi degli adulti. Occorre partire dalla prassi concreta delle nostre comunità per creare percorsi concreti e spe-

cifici per gli adulti evitando il rischio di adeguare la prassi catechistica solo a teorie e modelli formativi, seppure brillanti, ma distanti dalla realtà.

Osservazioni conclusive

A questo proposito risulta decisiva una sinergia ai tre livelli implicati.

- I catechisti dell'iniziazione cristiana: è urgente rasserenare il loro lavoro e renderli coscienti che la catechesi vive le difficoltà della chiesa intera nel suo compito di inculturazione della fede e che non è la catechesi la causa dell'insuccesso dell'evangelizzazione delle nuove generazioni.
- I formatori dei catechisti. Non si può cambiare nulla se alla base non si tiene conto della formazione stessa. Occorre ripensare di conseguenza il modello formativo in vista del cambiamento.
- Chi gestisce l'autorità, al vertice (i vescovi), alla base (i parroci) e nel ruolo di mediazione (i direttori UCD). Occorrono delle precise decisioni istituzionali. Un certo coraggio istituzionale si rende necessario se si intende sbloccare effettivamente questa situazione.

Il problema del ripensamento del tradizionale processo di iniziazione cristiana è certamente il compito più urgente, più complesso della pastorale attuale, non soltanto italiana, ma europea.

ANDRIA

Sperimentazione parrocchiale in chiave di "catechesi familiare".

MOLFETTA

Itinerario sperimentale per l'IC.

ORIA

Proposta del corso di formazione.

I Direttori Diocesani hanno iniziato una riflessione comune sulle tre Note del Consiglio Episcopale Permanente che propongono gli Orientamenti per l'IC.

ORISTANO

Convegno catechistico Diocesano sull'IC.

Giornata di studio sulla terza Nota sull'IC.

Nel mese di luglio (5-7): Seminario di studio sulle tre Note.

Dal Seminario ci si propone di far nascere un progetto catechistico di IC Regionale rispettoso delle specificità diocesane.

CALTAGIRONE

Ha realizzato un corso di formazione per catechisti per un corretto utilizzo dell'itinerario catecumenale dei ragazzi.

CATANIA

Ha elaborato un itinerario di tipo catecumenale in sette tappe arricchito dalla proposta di alcune celebrazioni.

MAZZARA

Ha realizzato un progetto educativo globale di IC. L'itinerario interessa i ragazzi dai 6 ai 13 anni, utilizza i catechismi CEI; pone la comunità ecclesiale al centro dell'annuncio, della liturgia e della carità. È un tentativo di educare le tre dimensioni della vita cristiana in modo graduale e progressivo.

SIRACUSA

È lo schema di un progetto catechistico diocesano. Vista una buona mediazione delle indicazioni nazionali.

PIANA DEGLI ALBANESI

Atti/Convegni diocesani. Vi è una tensione mistagogica molto accentuata.

Si tiene presente la prospettiva ecumenica.

Le prime scelte comuni che come UCD della Toscana si sono impegnati a promuovere:

1. *L'Iniziazione Cristiana e i sacramenti dell'IC sono un dono di Dio, sono una grazia.*
2. *Occorre ripensare il modello di iniziazione nell'orizzonte della prima evangelizzazione per andare alla ricerca di una strada popolare per l'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni.*
3. *Necessità di affiancare ad ogni gruppo del catechismo un gruppo di formazione alla fede per le famiglie.*
4. *Valorizzare il protagonismo dei ragazzi nell'IC.*

5. *Valore delle sperimentazioni.*

Avviare nelle diocesi il rinnovamento pastorale procedendo gradualmente eventualmente con poche parrocchie l'anno ma procedendo ad un rinnovamento pastorale divenuto ineludibile. È auspicabile che esse non siano scelte isolate di singole parrocchie ma almeno condivise dal vicariato anche se non attuate già da tutti.

6. *Il rinnovamento dell'IC esige il rinnovamento della parrocchia e della mentalità anche dei parroci.*

7. *Scelte condivise e capite per essere attuate.*

La Commissione Regionale della Toscana per la Dottrina della fede e la Catechesi è convinta che la riforma dell'IC avverrà se le scelte saranno capite e condivise da tutti e pertanto sta procedendo a dare vita ad un inserto da pubblicare mensilmente su Toscana Oggi (il settimanale di tutte le diocesi della Toscana) per sensibilizzare tutta la Comunità ecclesiale all'esigenza del rinnovamento dell'IC e alle scelte improrogabili da compiere.

PESCIA

Progetto diocesano del Vescovo per un rinnovamento della pastorale dell'IC, con linee generali per tutti e indicazioni particolari per comunità più mature.

UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE

Documento: "Un invito alla speranza" - 2002.

Commissione regionale per la Famiglia: "Iniziazione cristiana e famiglia".

VERONA

Lettera pastorale e lettura diocesana.

UDINE

Corso formativo IC (Vicariato urbano).

PORDENONE

Ha pubblicato con la LDC dei sussidi catechistici per l'IC.

TRENTO

Materiale relativo alla riflessione e sperimentazione diocesana sulla IC dei fanciulli e ragazzi e sulla scelta della catechesi famigliare (in parte edito da EDB).

Esperienza di catecumenato a Matterello, in via di pubblicazione.

PADOVA

Seminario-laboratorio sulla IC dei fanciulli/ragazzi tenuto presso il biennio di licenza in teologia pastorale nell'anno 2002-2003.

VICENZA

Ha stampato pro-manoscritto due itinerari per il Battesimo dei bambini e per iniziare a vivere il giorno del Signore (Ex "Prima Comunione").

Esperienze parrocchiali

Nel fascicolo verde degli Uffici Catechistici del Nord-Est "Un invito alla speranza" sono state inserite le esperienze di sette parrocchie.

Al Convegno di Verona del maggio 2003 sono state esaminate 18 relazioni provenienti da 25 parrocchie che hanno avviato una sperimentazione sull'IC dei fanciulli e ragazzi.

Altre esperienze parrocchiali sono raccolte e prese in esame in occasione del Convegno del 2 giugno 2004 a Padova.

È in preparazione un dossier sulla IC e il catecumenato degli adulti e dei ragazzi da 7 a 14 anni.

Il 2 giugno 2004 sarà celebrato a Padova un Convegno Catechistico Triveneto sulla IC.

Si prevede che nell'anno accademico 2005-2006 sarà riproposto il seminario/laboratorio sull'IC dei fanciulli e dei ragazzi presso il biennio di licenza in teologia pastorale.

Il Consiglio catechistico regionale più volte ha riflettuto e offerto orientamenti in merito alla IC.

ASSISI

Dal 25 febbraio 1998, mercoledì delle Ceneri, a in atto – in modo positivo – sono in atto *“le disposizioni di itinerario catecumenale normative per l'intera diocesi”*.

Si allega il documento: *“L'iniziazione cristiana: orientamenti, norme e proposta di itinerario catecumenale degli adulti”*.

PERUGIA

Dall'ottobre del 2000 a in atto – in modo positivo – sono in atto, a cura del Servizio diocesano per il catecumenato del Centro Evangelizzazione e Catechesi (CEC) le norme circa *“l'iniziazione cristiana degli adulti. Traccia di lavoro per il tempo del precatecumenato e del catecumenato”*.

SPOLETO

Sperimentazione diocesana.

È in atto un progetto diviso in tappe per l'attuazione degli *“Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni”*. Esso si sviluppa attraverso *una serie di sussidi* per la Comunità parrocchiale, per i parroci, per i catechisti, per i fanciulli-ragazzi.

È in atto un *“Laboratorio pastorale”* sulle Tre Note pastorali del Consiglio permanente della CEI.

Il Laboratorio si è prefisso alcune tre finalità:

- raccogliere, dalla situazione attuale, una sfida a ripensare, nel più dinamico quadro dell'iniziazione cristiana e della formazione permanente, tutto il processo di IC e
- operare una conversione di mentalità e quindi di azione pastorale,
- individuando le modalità concrete, come per ogni conversione, dei cambiamenti.

Il lavoro ha come obiettivo la compilazione del documento conclusivo e stesura della lettera alle Comunità cristiane dell'Umbria.